

IL NOME E IL DOVE

Spazi politici, mobilità e orientamenti
devozionali nell'Italia basso-medievale

A CURA DI

ELISABETTA CANOBBIO - MASSIMO DELLA MISERICORDIA - MARCO GENTILE



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



Milano University Press

**Devozione, popolamento e identità comunitarie.
L'antroponimia personale nella Valtournenche
dei secoli XIV e XV**

di Elena Corniolo

*in Il nome e il dove. Spazi politici, mobilità e orientamenti devozionali
nell'Italia basso-medievale*

Dipartimento di Studi Storici 'Federico Chabod'
Università degli Studi di Milano - Milano University Press

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IX
<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 979-12-5510-398-1

ISBN (edizione digitale) 979-12-5510-397-4

DOI 10.54103/2611-318X/30107

*Il nome e il dove. Spazi politici, mobilità e orientamenti devozionali nell'Italia
basso-medievale*

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IX

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN 979-12-5510-398-1 (edizione cartacea)

ISBN 979-12-5510-397-4 (edizione digitale)

DOI 10.54103/2611-318X/30107

Devozione, popolamento e identità comunitarie. L'antroponimia personale nella Valtournenche dei secoli XIV e XV

Elena Corniolo 
Università di Torino 
elena.corniolo@unito.it

Nel 1420, a Pâquier, nucleo generativo dell'attuale comune di Valtournenche, è fondata una nuova chiesa parrocchiale intitolata a sant'Antonio Abate¹. La scelta

¹ Oggi il toponimo *Valtournenche* indica dunque sia la valle nel suo complesso sia il comune amministrativo sia il territorio parrocchiale gravitante attorno alla chiesa curata di S. Antonio, edificata in località Pâquier (capoluogo comunale). Nonostante nelle fonti prese in esame prevalga l'accezione parrocchiale, ho pertanto deciso di eliminare l'ambiguità distinguendo la valle dalla parrocchia attraverso l'uso, per quest'ultima, del toponimo *Pâquier*. Si tenga quindi presente che nelle prossime pagine – carte, tabelle e grafici compresi – questo termine, salvo rari casi desumibili dal contesto, indica l'intero territorio parrocchiale, non solamente lo specifico villaggio. Questa scelta ha necessariamente determinato un allontanamento del lessico del presente contributo da quello delle fonti (ciò è da tenere particolarmente a mente in relazione alle liste dei conti del 1417 e del 1425, nelle quali si usa l'espressione «apud Vallem Tornenchiam» per indicare quanti risiedevano sul territorio della parrocchia di Valtournenche, seppur con una distinzione, di cui discuto oltre: v. nota 18 e testo corrispondente). Poiché l'analisi, salvo rari casi (v. Grafici 6, 7, 16, relativi ai conti del 1417), non prende in esame il livello micro-locale, ho invece mantenuto i termini *Torgnon* e *Antey* presenti nelle fonti per indicare le due parrocchie – e non rispettivamente *Mongnod* e *Bourg*, sedi delle chiese curate e oggi capoluoghi. In questo caso, infatti, non ponendosi il problema dell'omonimia rispetto alla valle, i due toponimi parrocchiali risultano più funzionali alle riflessioni proposte. Questa attenzione lessicale si rende tanto più necessaria perché la vallata è caratterizzata da una consistente frammentazione insediativa: Antey, Torgnon e Valtournenche, ieri come oggi, non esistono in quanto tali, ma come somma di molteplici centri abitati (su questo v. testo compreso tra le note 25 e 26 e Carte 3-5).

del luogo – il cui toponimo deriva dal francoprovenzale e indica la presenza di pascoli – e del patrono – il santo taumaturgo protettore degli animali – invita alla riflessione: chi abitava in quel territorio e perché proprio lì e in quel periodo fu edificata una nuova chiesa curata? A quali esigenze il vescovo di Aosta Ogerio Moriset cercava in questo modo di dare risposta?

Questo contributo prova ad affrontare tali tematiche prendendo in esame l'onomastica personale, una strada interpretativa che per lo studio delle chiese locali si è rivelata tanto insolita quanto feconda. Tramite i nomi, infatti, è stato possibile indagare, come attraverso un prisma, le dinamiche devozionali e di popolamento, le identità comunitarie e gli sviluppi economici di un territorio alpino tardomedievale.

Da questo punto di vista, la Valtournenche dei secoli XIV e XV costituisce un caso di studio particolarmente interessante. Innanzitutto, si tratta della sola vallata, nella diocesi di Aosta della prima metà del XV secolo, interessata da una nuova fondazione parrocchiale. La dimensione di valle consente in questo caso di osservare in un contesto territorialmente circoscritto la ridefinizione degli equilibri comunitari, guardando in particolare alle due parrocchie preesistenti – quelle di S. Andrea ad Antey e di S. Martino a Torgnon. La Valtournenche dispone inoltre di una documentazione sufficientemente ricca ma al tempo stesso facilmente controllabile, adatta agli scopi di ricerca appena evidenziati. L'interferenza tra pratiche onomastiche e struttura ecclesiastica è stata valutata integrando dati e fonti diverse: da un lato gli elenchi di nominativi contenuti nei conti di sussidio della castellania di Cly dal 1377 al 1425, dall'altro l'evoluzione delle chiese locali che si può cogliere attraverso le visite pastorali di XV secolo. Mettere in dialogo questi due nuclei documentari ha permesso di osservare dal basso alcune dinamiche individuali, familiari e comunitarie, andando così a rovesciare la prospettiva apparentemente predominante nelle fonti – si tratta, in entrambi i casi, di documenti prodotti da un'autorità superiore allo scopo di controllare il territorio.

L'intreccio tra la riflessione sul dato onomastico e quella sull'organizzazione territoriale della cura d'anime ha portato a concentrare l'attenzione sui nomi dei santi patroni locali: Andrea, Martino e Antonio. Qual era la diffusione di questi nomi all'interno della vallata? È possibile verificare l'esistenza di una relazione tra scelta onomastica, devozione popolare e identità comunitarie? Mossa da questi interrogativi, la riflessione si è rapidamente indirizzata verso temi non preventivati in partenza. La Valtournenche tra XIV e XV secolo restituisce in effetti un quadro territoriale, socioeconomico e comunitario articolato, nel quale il culto per il santo patrono non costituiva la sola espressione di devozione comunitaria esistente. Studiare le scelte onomastiche consente quindi di addentrarsi nella religiosità popolare, individuando i poli devozionali identitari di un territorio economicamente e demograficamente in trasformazione.

1. *Ricerche sull'antroponimia personale valdostana: il quadro bibliografico*

Il primo dato che emerge accostandosi allo studio dell'antroponimia personale valdostana è l'esiguità delle ricerche specifiche sul tema: se la bibliografia sulla toponomastica valdostana è ricca e varia², altrettanto non può dirsi per quella dedicata all'antroponimia, che si è sviluppata in modo discontinuo nel corso del XX secolo, da un lato impegnando filologi e linguisti, dall'altro dando avvio a ricerche storiche nella maggioranza dei casi più interessate ai nomi di famiglia che a quelli personali e quindi non di rado orientate verso la genealogia³.

Il primo contributo significativo per lo studio dell'antroponimia personale è senza dubbio quello di Paul Aebischer, *Les noms de personne et l'origine des noms de famille d'après les plus anciens documents valdôtains*, pubblicato tra il 1924 e il 1925 sulla rivista *Augusta Praetoria*⁴. Come suggerisce il titolo, lo studioso prende in considerazione alcuni processi legati all'onomastica valdostana servendosi dei dati forniti dalla documentazione di XI e XII secolo e ponendoli in relazione con i vicini contesti della Savoia, della Svizzera romanda e del Vercellese. Oltre allo studio dell'origine dei nomi personali, Aebischer analizza i processi attraverso i quali si è giunti, in epoca successiva a quella da lui studiata, alla cristallizzazione della forma bipartita del nome seguito dal cognome. Considerata la formazione dell'autore, l'analisi proposta sviluppa interessi di tipo prioritariamente linguistico.

² Tra le molte pubblicazioni, si possono ricordare i lavori di Paul Aebischer (AEBISCHER, *Études toponomastiques*), Robert Berton (per esempio BERTON, *Toponymie*) e Alexis Bétemps (per esempio BÉTEMPS, *La toponymie*). Molte, inoltre, nel corso degli anni, le tesi di laurea dedicate a questo tema, relative a varie zone della Valle d'Aosta.

³ Tra questi, è da segnalare in particolare la serie BERTON, *Anthroponymie valdôtaine*, pubblicata tra il 1976 e il 1994 in parte sulla rivista «Le Flambeau» e in parte in volumi monografici. A partire dai dati estratti dal Catasto sardo relativi ai territori di La Thuile, Courmayeur, Pré-Saint-Didier, La Salle, Morgex, Porossan, Aosta e delle comunità montane Grand-Combin, Monte Rosa, Evançon, Gran Paradiso, Mont-Émilien e Marmore, Berton propone degli elenchi di nominativi (presentati nell'ordine cognome, nome) divisi per parrocchie, seguiti da una rielaborazione statistica delle occorrenze di ogni cognome individuato. Altri lavori d'interesse sono quelli di COLLIARD, *Familles disparues*, una ricerca diacronica (XIV-XIX secolo) sulle famiglie di Chambave a partire dagli inventari degli Archivi Challant e dell'archivio parrocchiale di Chambave e dal registro dei decessi lì conservato; PERRON, *Surnoms à Valtournenche*, sull'uso dei soprannomi nel territorio dell'attuale comune di Valtournenche tra XVIII e XIX secolo; ROULLET, *Les noms de famille*, che propone uno studio sui cognomi diffusi nei territori di Sarre e Chesallet con una prospettiva di lungo periodo (1769-2001). Tutti questi studi, benché non prestino attenzione, nella rielaborazione dei dati, ai nomi personali, mettono nondimeno a disposizione degli elenchi di nominativi che possono servire da base per ulteriori ricerche. Più recentemente, sul tema dell'onomastica valdostana si è riflettuto nel corso del convegno *l'Onomastique gallo-romaine alpine*; qui, oltre al saggio scritto a quattro mani da Gianmario Raimondi e Duccio Canestri (v. nota 11), sono specificamente dedicati all'onomastica personale e familiare valdostana i seguenti contributi: GASCA QUEIRAZZA, *Antroponomastica e toponomastica medievale*; Musso, *Processi di trasformazione*; RIVOLIN, *Nomina nuda*; VAGNEUR, *Les familles de Saint-Nicolas et Avise*.

⁴ AEBISCHER, *Les noms de personne*.

Gli spunti di analisi e le molte domande poste dallo studioso sono stati così raccolti, seppur molti decenni dopo, da tre studentesse di filologia romanza dell'Università di Torino, che, sotto la guida del professor Giuliano Gasca Queirazza, tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Ottanta hanno intrapreso lo studio dell'antroponimia personale e familiare di alcune specifiche località in età tardo-medievale: Quart, Cogne e Montjovet⁵. Le tesi presentano tutte uno stesso indice: dopo un breve cenno allo specifico contesto storico e territoriale e alla documentazione presa in esame, i tre lavori propongono una classificazione dei primi nomi e dei secondi nomi sia secondo l'ordine alfabetico sia secondo la frequenza di apparizione⁶; una classificazione del materiale antroponimico secondo le categorie proposte da Olaf Brätto⁷; quindi un repertorio onomastico. In due casi, la tipologia documentaria presa in esame è la stessa, ossia i conti di sussidio, rispettivamente delle castellanie di Quart (dal 1379 al 1489) e Montjovet (dal 1444 al 1452); per lo studio su Cogne, invece, sono stati esaminati gli atti di fedeltà degli uomini di Cogne al vescovo di Aosta dal 1400 al 1513. L'omogeneità, almeno parziale, dei dati raccolti e delle cronologie prese in esame così come gli elenchi di nomi forniti fanno di questi lavori un buon punto di partenza per successive ricerche, non necessariamente solo d'interesse linguistico. Oltre a fornire del materiale su cui lavorare (utili, in questa prospettiva, soprattutto i repertori onomastici), queste tesi costituiscono infatti anche un interessante termine di confronto per chi intenda lavorare sul tema dell'onomastica basso-medievale in altri contesti territoriali.

In tempi più recenti, Gianmario Raimondi, professore di linguistica italiana e romanza presso l'Università della Valle d'Aosta, ha ripreso in mano gli studi antroponimici in ambito valdostano. Dai primi anni Duemila, in particolare, ha preso avvio un importante progetto, denominato ASA-VdA (*Archivio storico antroponimico della Valle d'Aosta*), orientato alla realizzazione di un database elettronico sull'antroponimia personale e familiare valdostana, alimentato dallo spoglio di documentazione edita e inedita dei secoli XIV-XVIII⁸. Fonti principali per la realizzazione di questo database sono stati i conti di castellania⁹ e i *Computa Sancti*

⁵ DEORSOLA, *Ricerche di antroponimia valdostana* (Quart); ROLLANDOZ, *Ricerche linguistiche* (Cogne); BINEL, *Ricerche di antroponimia e toponimia* (Montjovet).

⁶ Con una variante nel lavoro di Rollandoz, che fornisce un unico indice, inserendo il dato della frequenza all'interno dell'elenco alfabetico (ROLLANDOZ, *Ricerche linguistiche*, pp. LI-LV).

⁷ BRATTÖ, *Studi di antroponimia fiorentina*.

⁸ Il database conta a oggi circa 150'000 registrazioni, ma resta inaccessibile ai fruitori esterni al progetto. Ringrazio Gianmario Raimondi per la generosità con cui ha condiviso informazioni e aggiornamenti relativi al progetto.

⁹ Le tre tesi di laurea su Quart, Montjovet e Cogne (v. nota 5) hanno costituito la base iniziale per la raccolta dei dati relativi all'epoca tardo-medievale (RAIMONDI, *Tracce francoprovenzali*, p. 193). A questo primo approccio mediato alla fonte è poi seguito un ampliamento della ricerca, che ha interessato direttamente le fonti d'archivio, cioè i conti di sussidio delle castellanie di Aosta, Châtellargent e Valdigne; Bard; Cly; Montjovet; Quart, Oyace e Valpelline. Questo materiale oggi è conservato in ASTo, *Sezioni riunite, Camera dei Conti, Savoia*, Inv. 68, rispettivamente Foglio 2, Mazzi 1-4; Foglio 53, Mazzo unico; Foglio 77, Mazzo unico; Foglio 95, Mazzo unico; Foglio 113, Mazzo 1 ed è stato parzialmente trascritto in RAIMONDI, *I nomi di persona*, pp. 131-235.

Ursi¹⁰ per l'epoca tardomedievale, i registri parrocchiali a partire dal XVI secolo, il catasto sardo per il XVIII secolo. Come specificato da Raimondi, la «creazione di *corpora* antroponimici di grandi dimensioni, datati e georeferenziati», dovrebbe consentire uno studio dei dati in chiave sia sincronica sia diacronica. Il progetto e il suo avanzamento nel corso degli anni sono stati presentati da una serie di pubblicazioni¹¹, poi riprese e ampliate nel 2012 nel volume *I nomi di persona nella Valle d'Aosta fra XIV e XVIII secolo. Interferenze linguistiche, interferenze culturali*¹². Interessanti, per la ricerca che qui mi accingo a presentare, sono soprattutto le riflessioni condotte a partire dagli elenchi dei fuochi presenti nei conti di sussidio delle cinque castellanie valdostane e più in generale sulla documentazione tardo-medievale finora schedata all'interno del database¹³.

2. Fonti e metodo di analisi

Le riflessioni proposte in questo contributo prendono le mosse da una duplice base documentaria datata tra il XIV e il XV secolo: i conti di sussidio della castellania di Cly e gli atti delle visite pastorali alle parrocchie della Valtournenche. La ricerca onomastica è stata condotta sui nominativi presenti nelle liste dei fuochi dei conti di sussidio della castellania di Cly¹⁴ per il periodo compreso tra il 1377 e il 1425¹⁵. Si tratta di ventidue elenchi, territorialmente e cronologicamente ripartiti

Una trascrizione degli elenchi dei capifamiglia presenti nei conti di sussidio relativi alla castellania di Quart per gli anni 1379-1380 si trova anche in GASCA QUEIRAZZA, *Antroponomastica e toponomastica medievale*, pp. 190-200.

¹⁰ Si tratta dei registri contabili – dodici quaderni manoscritti – tenuti tra il 1486 e il 1509 dai procuratori del priorato di S. Orso, a nome del priore commendatario Giorgio di Challant. Oltre alle spese effettuate per il priorato, la fonte rende conto anche della *despansa pour l'édifice du casteaulx de Yssogny*. I *Computa* sono stati trascritti e pubblicati in tre volumi nel 1998 da Orphée Zanolli (*Computa Sancti Ursi*). Rispetto ai conti di sussidio, che registrano il «tesoro antroponimico di una data località in un momento cronologicamente univoco», i *Computa* sono fonti meno sistematiche «che presuppongono una schedatura a partire da singoli documenti oppure da documenti unitari che però si dispongono su un arco di tempo piuttosto ampio ed i cui contenuti antroponimici si riferiscono ad ambiti geografici non univoci» (RAIMONDI, *Tracce francoprovenzali*, p. 193).

¹¹ Ivi; Id., *La banca dati*; Id., *Tradition and originality in first names*; Id., *ASAVDA*; Id. - CANESTRI, *Alcune linee di indagine*; RAIMONDI, *Un progetto sui nomi di persona*.

¹² Id., *I nomi di persona*, pp. 49 per la citazione in corpo di testo; 48-56 per una descrizione del progetto e della struttura della banca dati.

¹³ Ivi, pp. 56-80.

¹⁴ Note 25-26 e testo corrispondente per l'inquadramento territoriale della ricerca.

¹⁵ Si tratta di nove rotoli pergamenei, oggi conservati presso l'Archivio di Stato di Torino (ASTo, *Sezioni Riunite, Camera dei Conti, Savoia*, Inv. 68, foglio 77, Mazzo unico), relativi ai conti dei seguenti anni: 1377-1382; 1384-1385; 1385-1388; 1400; 1410; 1414 (due rotoli, uno relativo ai conti di Francesco di Challant, l'altro ai conti del vicecastellano Nicolet Briton); 1417; 1425. Dei successivi rotoli quattrocenteschi, sono stati consultati a campione gli elenchi degli anni 1428, 1483, 1487 e 1499, nei quali, per le località qui d'interesse (Antey, Torgnon e Pâquier), non si registra alcuna variazione rispetto al numero di fuochi e ai nominativi presenti negli elenchi

come indicato nella Tabella 1. Tuttavia, considerati gli intenti del presente lavoro, sia per Antey sia per Torgnon le due liste del rotolo dei conti del periodo 1377-1382 e le tre del 1410 e del 1414 sono considerabili tra loro pressoché sovrapponibili, poiché non variano in relazione al numero di fuochi e ai nominativi normalizzati. Le liste effettivamente esaminate sono pertanto sedici. Questi dati – è bene sottolinearlo per contestualizzare i risultati del presente lavoro – non esauriscono la complessità del contesto sociale locale: le fonti, infatti, elencano i nomi dei capifamiglia contribuenti, mentre non indicano con regolarità quanti non erano tassati¹⁶; esse si rivelano inoltre poco efficaci per lo studio dell'onomastica femminile.

La discrepanza numerica tra i dati disponibili per Antey e Torgnon da una parte e quelli per Pâquier dall'altra si spiega con l'organizzazione territoriale della cura d'anime¹⁷. Infatti, poiché i sussidi erano ripartiti su base parrocchiale, è necessario attendere il 1420 – anno della fondazione della chiesa di S. Antonio – per avere dei dati autonomi relativi a questa parrocchia. È però del 1417 il primo elenco dedicato a quanti vivevano «apud Vallem Tornenchiam», poiché in quest'occasione la lista dedicata alla parrocchia di Antey fu tripartita sulla base della residenza¹⁸.

Il materiale onomastico così raccolto è stato analizzato e rielaborato attraverso riflessioni prevalentemente di tipo quantitativo. Mi soffermerò pertanto sull'analisi delle scelte onomastiche più diffuse¹⁹, senza distinguere tra un nome e le sue varianti e tralasciando la riflessione sui nomi meno frequenti²⁰. Per poter confrontare con maggior sicurezza i dati raccolti, ho deciso di occuparmi esclusivamente di onomastica maschile e di rielaborare graficamente solamente i dati forniti regolarmente: i grafici proposti in appendice restituiscono pertanto i nomi maschili

del 1425. La trascrizione dell'elenco del 1451 fornita in RAIMONDI, *I nomi di persona*, pp. 209-210 conferma questo dato.

¹⁶ Presentano l'elenco dei *pauperes* e *miserabiles* i conti degli anni 1384-1385, 1385-1388, 1400, 1410 e 1414 (entrambi i conti di questa annata). Anche in questo caso i tre elenchi del 1410 e del 1414 sono tra loro sovrapponibili. Non forniscono invece questa informazione i conti del 1377-1382, 1417 e 1425.

¹⁷ Su questo aspetto v. note 25, 47-58 e testo corrispondente.

¹⁸ L'espressione «apud Vallem Tornenchiam» è usata per introdurre sia la lista del 1417 sia quella del 1425. Che nel 1417 non si tratti ancora di un territorio parrocchiale indipendente, ma di una partizione interna alla parrocchia di Antey, è suggerito dalla presenza di Guido Ramelli, vicario «parrochialis ecclesie de Anthey», come garante della veridicità di quanto riportato nei conti; nel 1425 per la stessa località è invece presente Guglielmo Martinodi, curato «parrochialis ecclesie Vallis Tornenchie». È tuttavia significativo che, a differenza di quanto annotato per le altre due liste del 1417 relative ad Antey, per l'elenco identificato come «apud Vallem Tornenchiam» non sia esplicitato che si tratti di una località interna alla parrocchia di Antey (mentre si legge «parrochia de Anthey apud lo Mon de Vyn» e «apud Serian parrochie de Anthey»). A prestar fede della veridicità dei dati forniti per queste altre due località figurano Giacomo Picardi curato di Antey per Serian e il già citato Guido Ramelli vicario della chiesa parrocchiale di Antey per Lo Mon de Vyn.

¹⁹ Il ragionamento in termini percentuali si basa sulla decisione di classificare come voci autonome solamente i nomi (comprensivi delle eventuali varianti) con cinque o più occorrenze.

²⁰ Non sono fatte distinzioni né per le varianti grafiche né per quelle derivanti dall'aggiunta di suffissi. Nei grafici i nomi meno frequenti sono stati raggruppati sotto l'etichetta 'altro'.

presenti nelle liste dei contribuenti, senza conteggiare quelli degli elenchi di *pau-peres* e *miserabiles* (questi, quando forniti, sono tuttavia stati usati come termine di confronto)²¹. Per ogni lista è proposto un grafico autonomo: impostare il ragionamento sulla frequenza con cui i nomi compaiono all'interno dei singoli elenchi piuttosto che sulla frequenza complessiva di uno stesso nominativo nell'intero arco cronologico coperto dai conti di sussidio consente di evidenziare l'andamento dinamico delle scelte onomastiche in prospettiva diacronica.

Il secondo nucleo documentario è costituito dalle visite pastorali di XV secolo alle parrocchie della Valtournenche²²: tre verbali relativi ad Antey – del 1412, 1416 e 1421²³ – e quattro a Torgnon – del 1412, 1416, 1420 e 1421²⁴. Le informazioni sull'organizzazione della cura d'anime così raccolte sono state messe in dialogo con le riflessioni fatte a partire dallo studio dei dati onomastici.

3. Il caso di studio: la Valtournenche tra la seconda metà del XIV e il XV secolo

La Valtournenche è una valle laterale della Valle d'Aosta. Partendo dal fondovalle, essa si sviluppa dal borgo di Châtillon lungo il percorso del torrente Marmore; all'altezza della località di Antey, la valle si biforca: il ramo principale prosegue lungo il torrente, verso l'abitato di Pâquier e la Gran Becca (il Cervino), mentre una valle secondaria apre verso i villaggi di Torgnon. Nei secoli qui presi in esame, la Valtournenche faceva parte della castellanìa di Cly (Carta 1), insieme con i territori

²¹ Ad esclusione di quanti non erano tassati, nei grafici sono state prese in considerazione tutte le attestazioni di nomi maschili, indipendentemente dal fatto che nella fonte compaiano o meno come fuochi autonomi: per esempio, due fratelli conteggiati come unico fuoco, nei grafici contano per due nominativi; al contrario, un nome ripetuto per due fuochi (la seconda volta per indicare un parente, come nella formula *fratello di* seguita dalla ripetizione del nome precedente) nel grafico conta per una sola attestazione di nominativo; una donna individuata non per nome, ma con una relazione di parentela rispetto a un personaggio maschile, rientra nel grafico per il nominativo maschile cui è associata. Il computo complessivo, come indicato nei grafici (*totale nominativi*), è pertanto quello dei nominativi, non sempre corrispondente al numero dei fuochi indicati nella fonte.

²² Per la diocesi di Aosta si conservano sette tornate di visita pastorale datate tra il 1412 e il 1486 (cui si aggiungono i verbali superstiti di alcune visite arcidiaconali e di una visita arcivescovile). Questo materiale è oggi conservato in ACVAo, *Visite pastorali*, voll. 1-4, 6. Questi verbali sono stati trascritti in due tesi di laurea (COLLIARD, *Culto e religiosità di popolo*; ROULLET, *Vita religiosa*, pp. 1-341). Gli atti di visita relativi alla città di Aosta sono stati pubblicati in *Atti sinodali*, pp. 115-229.

²³ ACVAo, *Visite pastorali*, vol. 4, pp. 173 (1412), 207-208 (1416) e 360 (1421).

²⁴ Ivi, pp. 49-52 (1420), 173-174 (1412), 208-209 (1416), 361 (1421). Per la parrocchia di S. Antonio (Pâquier), invece, non si conserva alcun atto di visita pastorale di XV secolo. Poiché le parrocchie della Valtournenche non rientravano nel territorio dell'arcidiaconato, ciò significa che per quest'altezza cronologica non si conserva alcun verbale di visita ecclesiastica relativo a questa località (il territorio dell'arcidiaconato si estendeva «a prioratu et parrochia Nusii insuper, inclusive, ab utraque parte fluminis Durie, usque ad summitatem Montis Iovis et Colume Iovis et a monasterio Verrecii inclusive ab utraque parte dicti fluvii Durie usque ad finem diocesis augustensis», dalla visita arcidiaconale del 1436, trascritta in ROULLET, *Vita religiosa*, p. 285).

degli attuali comuni di Chambave, Saint-Denis e Verrayes (comprendente, oltre alla parrocchia del capoluogo, anche quella di Diémoz, nell'omonima frazione).

Quanto all'organizzazione territoriale della cura d'anime, fino al 1420 gli abitati della valle dipendevano in parte dalla chiesa di S. Martino di Torgnon, in parte da quella di S. Andrea di Antey – entrambe legate alla prevostura agostiniana di S. Egidio di Verrès. Nel 1420 fu quindi fondata presso Pâquier la parrocchia di S. Antonio Abate, il cui territorio fu ricavato dal frazionamento di entrambe le parrocchie originarie (Carta 2)²⁵. La vallata era caratterizzata da un'elevata frammentazione abitativa, come si comprende velocemente da una raffigurazione cartografica degli abitati menzionati negli elenchi dei fuochi presenti all'interno dei conti di sussidio presi in esame (Carte 3-5). Nonostante ciò, le tre chiese curate costituivano altrettante polarità della vita comunitaria e la devozione per i santi patroni – Martino a Torgnon, Andrea ad Antey, Antonio a Pâquier – contribuiva all'elaborazione identitaria collettiva²⁶. Proprio la devozione per questi santi e il conseguente uso dei loro nomi sarà posta al centro della riflessione sul rapporto tra devozione, onomastica e identità comunitarie.

*3.1. Andrea, Martino e Antonio: scelte onomastiche, devozione e territorio*²⁷

Prendendo in esame i nominativi raccolti con lo spoglio documentario e volendo partire da alcune osservazioni di carattere generale, si rileva innanzitutto una progressiva diminuzione della varietà onomastica: da un lato scompaiono lentamente i soprannomi usati come nome singolo²⁸, dall'altro si affermano progressivamente alcuni nomi su altri, al punto che dal 1384 sia ad Antey sia a Torgnon sono sufficienti tre nomi per coprire più del 50% delle occorrenze. La scelta onomastica tende così ad appiattirsi sui nomi latini cristiani, preferendo il Nuovo all'Antico Testamento e in particolare i discepoli prediletti da Gesù: Giovanni è indubbiamente il nome più diffuso (praticamente dalla fine del Trecento si chiamava così una persona su tre), seguito a ruota da Pietro²⁹. Del tutto assenti i santi

²⁵ RIVOLIN, *Quelques remarques sur le culte des saints*, pp. 133-134.

²⁶ Per un rapido inquadramento delle vicende dei tre santi e della diffusione del loro culto e del loro nome si può vedere TAGLIAVINI, *Un nome al giorno*, pp. 18-19 (Antonio Abate, festeggiato il 17 gennaio), 385-387 (Martino di Tours, festeggiato l'11 novembre), 409-410 (Andrea apostolo, festeggiato il 30 novembre).

²⁷ Le analisi presentate in questo paragrafo sono supportate dai grafici proposti in appendice.

²⁸ Qualche esempio tratto dalla voce *altro* dei grafici relativi alla parrocchia di Antey del 1377-1382 (Grafico 1) e del 1384-1385 (Grafico 2): Boclerot; Gibelinus; Grimodus; Layodus; Perruquetus; Pestanz.

²⁹ È tuttavia da tenere presente che Giovanni poteva rimandare a Giovanni Battista anche in assenza del secondo nome. Non è quindi detto che dietro ai molti Giovanni registrati si celasse esclusivamente una devozione per il discepolo di Gesù. Tra l'altro, il culto per Giovanni Battista era particolarmente diffuso nel ducato sabaudo, dove le cattedrali di Saint-Jean de Maurienne e di Aosta si contendevano il primato per il culto delle sue reliquie (oltralpe si conservavano due dita rinvenute da santa Tecla, mentre ad Aosta la mascella che, secondo la tradizione, era

compatroni della diocesi: Grato e Orso³⁰. Guardando invece a una devozione, per così dire, più laica, si registra una episodica presenza di nomi sabaudi³¹; qualche attestazione in più, invece, di nomi legati alla famiglia Challant³².

Tornando ai nominativi più frequenti – Giovanni e Pietro – i dati riportati per la Valtournenche risultano in linea con quanto evidenziato sia per altri coevi contesti italiani³³ sia per il tardo medioevo valdostano³⁴; altrettanto non può dirsi, invece, per il terzo nome più diffuso, ossia Martino a Torgnon e Andrea ad Antey: nella Valtournenche di XIV e XV secolo, non vi è dubbio che un numero significativo di persone, fin dal 1377, portava il nome del santo patrono della propria

stata trovata in Terra Santa da san Grato). Su questo v. per esempio CIAVALDINI RIVIÈRE, *Sainteté dynastique*, p. 49.

³⁰ Questo dato è tanto più significativo alla luce dell'affermazione – fatta da Pierre-Étienne Duc in *Culte de Saint Grat*, p. 22), poi ripresa da monsignor Duc (Duc, *Histoire de l'Église*, p. 281) e in seguito accolta da una parte della storiografia (v. per esempio JACCOD, *Baptistae caput gerens*, p. 124; ID. - PAPONE - CARDIN - VALLET - LUDOVICI, *Prêtres, évêques, abbés*, p. 222) – secondo cui Grato sarebbe stato inizialmente compatrono della nuova chiesa parrocchiale di Pâquier (per un ragionamento intorno a questo dato v. note 56-58 e testo corrispondente). La diffusione di questi nomi sembra in generale scarsa nella diocesi di Aosta tardomedievale, nonostante un forte investimento devozionale tra fine XIV e XV secolo, di matrice vescovile e sabauda per Grato (JACCOD, *Baptistae caput gerens*, p. 119; ID. - PAPONE - CARDIN - VALLET - LUDOVICI, *Prêtres, évêques, abbés*, pp. 222-224), legata agli omonimi canonici agostiniani per Orso (ivi, pp. 225-229). In effetti, mentre Grato è registrato con bassa frequenza – sia negli elenchi presenti nei conti di sussidio della castellania di Quart per il periodo 1384-1488 (1 occorrenza su 340 totali) sia nei nomi ricavati dagli atti di fedeltà degli uomini di Cogne al vescovo tra il 1400 e il 1513 (3 occorrenze su 856 totali) sia nei nominativi ricavati dai *Computa Sancti Ursi*, I, per il periodo 1486-1510 (15 occorrenze su 1070 totali) –, Orso è attestato solamente a Cogne (2 occorrenze su 856 totali); a Cogne, tuttavia, Orso è il santo titolare della parrocchia (RAIMONDI, *I nomi di persona*, pp. 70-77).

³¹ È attestato solamente un Amedeo (Amedeo dou Gler), registrato a Torgnon tra il 1410 e il 1414 e a Pâquier tra il 1417 e il 1425.

³² Abbastanza diffuso, soprattutto ad Antey fino al 1400 (Grafici 1-4), il nome Aimone, più frequentemente nelle forme *Aymonetus* e *Aymonodus*. Sempre ad Antey è usato fino al 1400 il nome Bonifacio (con un picco di quattro occorrenze tra il 1377 e il 1384); alcuni Bonifacio sono registrati anche a Torgnon a partire dal 1410 e nelle due liste relative a Pâquier (con alcune sovrapposizioni; per esempio, Bonifacio Boysonet compare nella lista di Antey del 1400, in quelle di Torgnon del 1410 e 1414, poi in quelle di Pâquier del 1417 e del 1425). Alcuni Ibleto sono registrati invece a Torgnon: Ibleto de Valloil nel 1377, Ibleto de Peccouz nel 1400, Ibleto Quemini dal 1410 al 1417.

³³ Sul generalizzato calo onomastico basso-medievale e sull'affermazione, in età tardomedievale, di un repertorio onomastico cristiano si veda per esempio DELLA MISERICORDIA, *Grosini di nome e di fatto*, pp. 199-203.

³⁴ Giovanni e Pietro, con le loro varianti, occupano rispettivamente il primo e il secondo posto a Quart (DEORSOLA, *Ricerche di antroponomia valdostana*, p. LXXVI), Cogne (ROLLANDOZ, *Ricerche linguistiche*, pp. LIII-LIV) e Montjovet (BINEL, *Ricerche di antroponomia e toponimia*, p. LXIV). Per una riflessione di più ampio respiro sui dati di epoca tardomedievale introdotti nel database del progetto ASA-VdA si veda RAIMONDI, *I nomi di persona*, pp. 69-81; da qui si ricava per esempio che a Quart, tra il 1384 e il 1488, il 29,9% della popolazione si chiamava Giovanni e il 17% Pietro; a Cogne, tra il 1400 e il 1513, il 29,3 % Giovanni e il 13,8% Pietro (anche in questo caso le occorrenze sono comprensive di eventuali varianti).

parrocchia. In nessuna delle altre località studiate nelle tre tesi di laurea citate si registra una tendenza analoga: a Quart, tra il 1379 e il 1489, nessuna persona tra quelle elencate nei conti di sussidio portava il nome del santo patrono (Eusebio)³⁵, solo quattro a Montjovet (Germano) tra il 1444 e il 1452³⁶, due a Cogne (Orso) tra quelle menzionate negli atti di fedeltà al vescovo nel periodo compreso tra il 1400 e il 1513³⁷. Lo stesso Raimondi individua in questa usanza una tendenza generalizzata riscontrabile con l'esame dei nominativi estrapolati dal Catasto Sardo, non con quelli dei conti di sussidio tre-quattrocenteschi³⁸.

Un altro elemento interessante da rilevare a questo proposito è l'alta percentuale con cui, nella Valtournenche, si scelse di assegnare questi nomi: Martino e Andrea, patroni rispettivamente a Torgnon e Antey, si attestano sulle stesse frequenze di Pietro, in alcuni anni addirittura eguagliano o superano Giovanni. A rendere significativo questo dato è il fatto che, stando alle liste di frequenza elaborate per altri villaggi della regione sia nelle tre tesi di laurea sia da Raimondi, questi due nomi non compaiono mai sul podio delle scelte onomastiche, ma sempre svariate posizioni più in basso³⁹.

Osservando ora più da vicino i dati raccolti, ci si accorge di alcune interessanti differenze. Mentre ad Antey, tra il 1377 e il 1417, i nomi dei due santi patroni della vallata sono usati correntemente, tanto che entrambi hanno la forza di emergere percentualmente (seppur con percentuali diverse), a Torgnon, al contrario, in nessuno degli anni presi in esame il nome Andrea, patrono della chiesa di Antey, raggiunge un numero di attestazioni significative tali da renderlo visibile nel calcolo percentuale. Bisogna dunque, in questo caso, andare ad analizzare le singole attestazioni (Tab. 2). Ci si accorge così che l'unico Andrea registrato negli elenchi di Torgnon del 1377-1382, Andrea Espallion, scompare dagli elenchi successivi riferiti a questa località, mentre lo si ritrova in quelli di Antey del 1384-1385, 1385-1388, 1410, 1414 e 1417. L'unico altro Andrea registrato per questi anni a Torgnon è Andrea Osquet. Questo cognome, già attestato ad Antey nel 1377-1382 e nel 1384-1385, arriva a Torgnon nel 1410 proprio con Andrea, e con lui se ne va già nel 1417, quando lo stesso Andrea è registrato presso Pâquier. Se si escludono due

³⁵ DEORSOLA, *Ricerche di antroponomia valdostana*, pp. LXXVI- LXXVII; RAIMONDI, *I nomi di persona*, pp. 70-71.

³⁶ Tre uomini e una donna (BINEL, *Ricerche di antroponomia e toponimia*, p. LXIV). Bisogna tuttavia sottolineare la presenza, sul territorio di Montjovet, di una seconda chiesa parrocchiale, dedicata alla Vergine.

³⁷ ROLLANDOZ, *Ricerche linguistiche*, p. LIV; RAIMONDI, *I nomi di persona*, pp. 72 (per il dato numerico) e 77 (per una riflessione sul dato).

³⁸ Ivi, pp. 81-103.

³⁹ Secondo la rielaborazione dei dati proposta da Raimondi, a Quart (1384-1488), su 340 occorrenze totali, si contano 12 *Martinus* e nessun *Andreas* (ivi, p. 70), mentre a Cogne (1400-1513), su 856 occorrenze totali, 33 *Andreas* e 10 *Martinus* (ivi, pp. 71-72). A Montjovet (1444-1452), invece, Binel conta 10 *Martinus* e nessun *Andreas* (BINEL, *Ricerche di antroponomia e toponimia*, pp. LXIV-LXV). Tutte le occorrenze sono comprensive di eventuali varianti. A quest'altezza cronologica i nomi Andrea (*I nomi di persona in Italia*, I, p. 102) e Martino (ivi, II, p. 859) erano invece molto diffusi in varie aree piemontesi.

Andrevetus, le cui famiglie risiedono stabilmente a Torgnon tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento, non si registra, per questa località, alcun altro individuo con questo nome. È chiaro, dunque, che la devozione a Torgnon assumesse tratti più identitari: qui nessuno, se non singoli e sparuti individui in vario modo legati ad Antey, portava il nome del santo patrono dei vicini di casa.

Se nella scelta dei nomi si può scorgere un segno della devozione popolare e in questa una delle possibili espressioni dell'elaborazione identitaria comunitaria, vale la pena ora verificare quale fosse la diffusione del nome Antonio, patrono della terza e più giovane parrocchia della vallata⁴⁰. Come rilevato per Andrea e Martino, anche per Antonio si registra un'espansione disomogenea all'interno della Valtournenche: molto diffuso, nel corso di tutti gli anni presi in esame, ad Antey; molto poco a Torgnon, dove le occorrenze non raggiungono mai la frequenza necessaria per emergere percentualmente. È singolare, inoltre, che a Torgnon le attestazioni che si collegano al nome Antonio siano tutte (con una sola eccezione) transitorie (Tab. 3): nessuno, tranne Antonio Picareisin, si fermò stabilmente in questa località né qui diede vita a un nuovo stabile nucleo familiare.

Di fronte a questi dati, sapendo che di lì a poco la nuova parrocchia sarebbe stata consacrata a sant'Antonio Abate, è opportuno provare a verificare l'esistenza di una eventuale correlazione tra vicinanza, devozione, identità comunitaria e scelte onomastiche; in altre parole, sembra legittimo domandarsi se il nome Antonio fosse scelto di preferenza dalle famiglie residenti nella parte più alta di Antey,

⁴⁰ Pur tenendo presente la fortuna che questo nome ebbe in questi anni nell'area sabauda (ivi, I, p. 122 per i territori piemontese e valdostano; RIPART, *Les saints de la maison de Savoie*, pp. 152-153, per l'uso, invero passeggero, del nome all'interno della famiglia sabauda a cavallo tra gli ultimi decenni del XIV secolo e il primo del XV). Sulla diffusione del nome Antonio nelle Alpi lombarde tra XIV e XV secolo riflette DELLA MISERICORDIA, *Grosini di nome e di fatto*, p. 200. Guardando al contesto valdostano, a Montjovet, stando ai nominativi raccolti negli elenchi dei conti di sussidio tra il 1444 e il 1452, Antonio si attesta come terzo nome per occorrenze, dopo Giovanni e Pietro (BINEL, *Ricerche di antroponimia e toponimia*, p. LXIV); a Cogne, sulla base dei dati onomastici estratti dagli atti di fedeltà al vescovo datati 1400-1513, come quinto, dopo Giovanni, Pietro, Bonifacio e Giacomo (RAIMONDI, *I nomi di persona*, p. 71); a Quart, secondo gli elenchi dei conti di sussidio tra il 1384 e il 1488, all'ottavo posto, dopo Giovanni, Pietro, Giacomo, Bartolomeo, Ugonetto, Bonifacio e Martino (ivi, p. 70). Dall'esame dei nomi personali menzionati nei *Computa Sancti Ursi*, Antonio scavalca addirittura Pietro portandosi in seconda posizione per frequenza delle occorrenze (ivi, p. 73). La diffusione del nome si legava a quella del culto, testimoniato, nella diocesi aostana, anche dall'alto numero di statue che raffiguravano questo santo – ventidue sulle circa sessanta rinvenute entro i confini del ducato sabauda per i secoli XV e XVI (BERARDO, *L'immagine di sant'Antonio abate*, p. 100). Nel XV secolo la devozione per sant'Antonio Abate fu significativa in tutti i territori sabaudi, anche grazie alla diffusione dell'ordine antoniano, con le sue precettorie e i suoi ospedali, e alla pratica del pellegrinaggio verso l'abbazia di Saint-Antoine-en-Viennois per l'adorazione delle reliquie del santo (per molti una tappa nel cammino verso Santiago de Compostela). La diffusione dei modelli iconografici e la proliferazione delle raffigurazioni artistiche databili al XV secolo sono altrettanti indizi della fortuna di questo santo nel tardo medioevo alpino. Su questo v. BOISSET-THERMES - MARIN, *Feux sacrés* (per l'area sabauda d'oltralpe, con particolare attenzione per Chambéry e Annecy); BAIOTTO - BERARDO, *Saint Antoine abbé* e RAPETTI, *Gli antoniani* (per l'area piemontese).

quella, appunto, nel 1417 identificata come «apud Vallem Tornenchiam». L'ipotesi è senza dubbio suggestiva; tuttavia, le liste relative ad Antey del 1417 (Lo Mon de Vyn) e del 1425 mostrano una tenuta nel tempo di questo nome. A quest'altezza cronologica, sembrerebbe pertanto che sant'Antonio Abate non fosse ancora il santo patrono identitario di una comunità ristretta di vicini, residente nella parte più alta della parrocchia di Antey, ma, piuttosto, il santo onomastico espressione di una devozione popolare diffusa su una parte più ampia del territorio.

Per comprendere il quadro onomastico è quindi necessario intrecciare la riflessione sul tema devozionale con altre strade interpretative⁴¹. Alcune dinamiche economico-sociali e demografiche sembrano in questo senso arricchire il quadro delle interazioni tra territorio, devozione e dinamiche comunitarie.

Prendendo in esame gli otto casi di Antonio registrati «apud Vallem Tornenchiam» nel 1417, si rileva che, fatta eccezione per una sola di queste persone, tutte le altre provenivano o erano imparentate con uomini precedentemente registrati o ad Antey o a Torgnon. Per almeno tre di queste (Antonio de Flory, Antonio Ansermet e Antonio Osquet) si rileva inoltre – a livello tanto personale quanto familiare – una propensione allo spostamento. Antonio de Flory è registrato per la prima volta a Torgnon nel 1410; dal 1417 risulta invece residente a Pâquier. Il cognome *de Flory* era arrivato a Torgnon nel 1400, con gli eredi di un certo Brunodo, mentre era già stato registrato ad Antey nel 1384-1385 con lo stesso Brunodo, un Pietro e un Giovanni. Dopo il 1414 nessun *de Flory* è più residente a Torgnon, mentre nel 1417 ad Antey è ancora registrato un Giovannino. Dopo questa data, tuttavia, il cognome è attestato solamente a Pâquier, con Antonio, appunto, raggiunto nel 1425 da un Pietro (Tab. 4).

Antonio Ansermet è registrato ad Antey dal 1377 al 1400; a Torgnon nel 1410 e nel 1414; a Pâquier nel 1417. Gli Ansermet erano una famiglia probabilmente originaria di Antey, tuttavia nei primi anni del Quattrocento interessata dallo spostamento di alcuni suoi membri verso Torgnon. Nei tre conti trecenteschi di Antey, insieme con Antonio è registrato un Bonifacio, il primo trasferitosi a Torgnon, dove nel 1400 è elencato tra i *pauperes* e *miserabiles* del luogo. Sempre a Torgnon, nel 1410 e nel 1414, insieme con Antonio troviamo Perrodo, che segue Antonio tra Torgnon e Pâquier, dove, dopo il 1417, è il solo dei due ancora attestato. Nel 1385-1388 e nel 1400 ad Antey sono inoltre registrati un Aimonetto e un Pietro, quest'ultimo ancora ad Antey nel 1410 e nel 1414, poi dal 1417 attestato a Pâquier. Proprio Pietro figura nel 1400 tra i *probi homines* chiamati a testimoniare, insieme con il curato di Antey, della veridicità di quanto annotato nei conti circa la condizione dei *pauperes* e *miserabiles* della parrocchia. Ciò che è interessante, tuttavia, è che egli già in quest'occasione (diciassette anni prima della prima lista autonoma per Pâquier e vent'anni prima della nascita della parrocchia) sia stato definito

⁴¹ Anche DELLA MISERICORDIA, *Grosini di nome e di fatto*, p. 200 sostiene che la devozione per il santo, da sola, non possa spiegare l'ampia diffusione del nome Antonio. Altri nomi di santi, infatti, come Rocco o Sebastiano – nella stessa epoca invocati per allontanare il pericolo della peste e per questo patroni di numerose cappelle – avrebbero dovuto avere analoga diffusione, cosa che non accadde.

«de Valle Tornenchia», a testimonianza, pertanto, di un legame – sicuramente personale, probabilmente anche familiare – con la parte più alta del territorio parrocchiale (Tab. 5).

Particolarmente interessante è anche il caso di Antonio Osquet. Questa famiglia, già citata in precedenza per Andrea⁴², nei secoli e nella documentazione qui presi in esame si collega a un unico nucleo familiare⁴³. Registrato per la prima volta ad Antey nel 1377 con Giovanni, nel 1410 lo ritroviamo a Torgnon con Pietro, Andrea e Giovannino, figli di Giovanni, mentre a partire dal 1417 a Pâquier con Pietro, Andrea, Giovannino e Antonio. È interessante in questo caso notare le scelte onomastiche fatte all'interno della famiglia: Giovanni chiamò i suoi figli con i due nomi più diffusi all'epoca (Pietro e Giovannino, quest'ultimo nella forma ipocoristica per probabili esigenze di distinzione dal padre) e con il nome del santo protettore della parrocchia in cui la famiglia aveva vissuto la prima parte della sua vita (Andrea, patrono di Antey). All'ultimo arrivato, registrato per la prima volta a Pâquier nel 1417, fu messo nome Antonio, anche in questo caso lasciando trasparire il legame con un santo la cui devozione era localmente molto diffusa (Tab. 6). La permanenza del nucleo familiare nella parte alta del territorio della parrocchia di Antey è in seguito confermata dal fatto che due membri della famiglia appaiono direttamente coinvolti nelle trattative per l'erezione della cappella e poi della parrocchia: nel maggio del 1420, Pietro figura tra i parrocchiani di Antey che chiesero al vescovo Ogerio Moriset di poter costruire una cappella presso Pâquier, mentre Giovanni fu uno dei tre procuratori delegati nell'autunno dello stesso anno per la dotazione del beneficio curato⁴⁴.

L'elevata mobilità di queste persone e delle loro famiglie e il fatto che tutti gli spostamenti registrabili siano avvenuti verso località situate a quote più elevate (da Antey verso Torgnon o Pâquier, mai viceversa), fa pensare a individui impegnati in attività produttive legate alla pastorizia o, più probabilmente, a famiglie che stavano spostando la propria attività verso la pastorizia. Alcuni dati di contesto sembrano sostenere questa riflessione. In particolare, si registra, per quest'epoca, un probabile aumento della popolazione nei villaggi posti ad alta quota, determinato sia da una generale crescita demografica registrabile per tutto l'arco alpino occidentale, successiva alla depressione trecentesca, sia da un mutamento di natura economica legato allo sfruttamento più intensivo delle terre e dei pascoli d'alta montagna⁴⁵. Nel caso specifico del territorio valdostano, la conquista

⁴² V. testo compreso tra le note 39 e 40.

⁴³ Oggi, invece, questo cognome è molto diffuso nel comune di Valtournenche.

⁴⁴ Insieme con Giovanni Barmasse e Bonifacio Boyssonet (Duc, *Histoire de l'Église*, p. 282). Tutti e tre i personaggi figurano nelle liste dei fuochi di Pâquier del 1417 e del 1425. Le vicende relative all'origine della parrocchia di S. Antonio di Pâquier non trovano oggi riscontri documentari; bisogna pertanto fare affidamento sui racconti di Pierre Étienne Duc (Duc, *Culte de Saint-Grat*, pp. 71-74) e di Joseph-Auguste Duc (*Histoire de l'Église*, pp. 281-282).

⁴⁵ Il periodo di maggior aumento demografico successivo alla crisi trecentesca è registrato per il contesto alpino occidentale proprio tra il 1414 e il 1430 (COMBA, *La popolazione in Piemonte*, per esempio p. 53). Questo dato coesiste con un'ampia letteratura che individua nell'inizio del

di Ivrea da parte dei Savoia alla metà del XIV secolo e il conseguente controllo esercitato dai conti sul Canavese e sulle strade di collegamento con la valle d'Aosta favorirono sicuramente la ripresa dei commerci. L'abolizione, subito dopo il 1389, del pedaggio connesso al castello di Castruzzone, situato a monte dell'abitato di Carema, si inserì in questo contesto⁴⁶. Il venir meno di un punto importante di tassazione sulle merci all'imbocco della valle d'Aosta potrebbe aver dato un nuovo impulso ai traffici commerciali, favorendo al contempo un progressivo processo di specializzazione economica. Lo sviluppo della produzione d'alpeggio e il conseguente aumento della popolazione impegnata in questo settore potrebbero essere l'esito sul lungo periodo di questi fenomeni. È in questo contesto, probabilmente, che si sviluppò la devozione per Antonio Abate: non santo patrono identitario di un gruppo di vicini, ma santo taumaturgo protettore degli animali, propiziatore delle attività silvopastorali.

3.2. *Questione di pascoli: Pâquier e la nuova parrocchia intitolata a sant'Antonio Abate*

Prima di accostarmi ai conti di sussidio della castellania di Cly e, soprattutto, prima di prestare attenzione al dato antroponimico, studiando le visite pastorali quattrocentesche alla diocesi di Aosta avevo ipotizzato che la fondazione della chiesa di S. Antonio Abate presso Pâquier potesse collegarsi a un recente rapido aumento dei residenti nella parte più alta del territorio di Antey, quello che dava accesso ai grandi pascoli ai piedi del Cervino⁴⁷.

Rileggere ora quei dati alla luce delle riflessioni fatte a proposito di devozione e onomastica nella Valtournenche tra XIV e XV secolo consente sia di confermare alcune ipotesi sia di valorizzare alcune informazioni in origine trascurate.

Innanzitutto, incrociando dati diversi, si vede uno spostamento di popolazione da Antey e Torgnon verso Pâquier. Le visite pastorali registrano per entrambe le località di partenza una diminuzione dei fuochi residenti nelle due parrocchie: a Torgnon tra il 1412 e il 1416 passarono da 93 a 80⁴⁸; ad Antey, tra il 1416 e il 1421, da 140 a 100⁴⁹. Prendendo in esame l'elenco dei fuochi steso per i conti di sussidio del 1417 relativamente a Pâquier e confrontandolo con quelli di Antey e Torgnon del 1414, tali dati trovano conferma: 13 persone registrate nel 1414 a Torgnon e poco meno di 40 in quello stesso anno rilevate ad Antey, nel 1417 si trovano a Pâquier⁵⁰.

XIV secolo l'avvio della cosiddetta Piccola età glaciale (v., recentemente, DEVROEY, *La nature et le roi*, in particolare pp. 42-43). Il lento abbassamento delle temperature non ostacolò pertanto la risalita del limite abitativo e di sfruttamento economico della montagna.

⁴⁶ SETTIA, *Castelli e strade*, pp. 30-35. Per uno sguardo oltralpe v. per esempio MOUTHON, *Savoie médiévale*.

⁴⁷ CORNIOLO, *Pratiche di appropriazione*, in particolare pp. 180, 184-185.

⁴⁸ «Foci circa III^{xx} XIII foci (sic)» (ACVAo, *Visite pastorali*, vol. 4, p. 173, 1412); «foci circa III^{xx}» (ivi, p. 208, 1416).

⁴⁹ Ivi, pp. 207 (1416), 360 (1421: «sunt in dicta parrochia centum foci»).

⁵⁰ Il calo complessivo dei fuochi registrato dai conti nelle due località è tuttavia più significativo, forse a causa di un peggioramento delle condizioni di vita di alcuni nuclei familiari,

Un particolare interessante è poi il fatto che in nessun verbale di visita si accenni alla presenza di edifici di culto nei pressi di Pâquier⁵¹; anzi, nel 1416, in occasione della visita ad Antey, il verbalizzante annotò: «nec habet aliqua altaria extra ecclesiam nisi apud Talloz per I bonam leucam ab ecclesia solebat esse»⁵², dando dunque conferma dell'assenza, a quest'altezza cronologica, di altari, cappelle o oratori funzionanti sul territorio parrocchiale. Poiché al visitatore interessava prendere nota delle micro-realtà comunitarie attive dal punto di vista cerimoniale e devozionale, è probabile che a Pâquier nessuna comunità di vicini avesse attirato la sua attenzione⁵³: a quest'altezza cronologica, quanti abitavano in questo luogo si riconoscevano evidentemente nella comunità parrocchiale di Antey⁵⁴. Questi

tassati nel 1414 e non più nel 1417. Il più alto numero di fuochi registrati nelle visite rende probabilmente un'immagine più completa dell'effettiva consistenza demografica delle due località, essendo in questo caso il termine privo della sua accezione più propriamente economica. Sulla relazione semantica esistente tra i termini *parrochiani* e *foci* nelle visite pastorali quattrocentesche alla diocesi di Aosta ho riflettuto in CORNIOLO, *Pratiche di appropriazione*, pp. 128-134.

⁵¹ Su questo dato non mi sono soffermata nel lavoro sulle visite pastorali quattrocentesche alla diocesi di Aosta, nel quale, anzi, ho affermato che «le chiese di Valgrisenche e di Valtournenche, in particolare, si trovavano in alta quota ed erano state fino ad allora cappelle amministrate dai curati rispettivamente di Arvier-Avise e di Antey-Torgnon» (ivi, p. 69), dando dunque per scontata l'esistenza di una cappella e implicitamente di una comunità di vicini prima della fondazione parrocchiale.

⁵² ACVAo, *Visite pastorali*, vol. 4, p. 207. *Leuca*, anche usato nella stessa tornata di visita nella forma *leuga* (per esempio nel passaggio «item una alia capella apud Oury ad honorem sancte Madalene, distante ab ecclesia una leuga», ivi, p. 159), indica una misura di distanza che per il contesto valdostano di XV secolo doveva essere di circa 4 km (corrispondenti grosso modo a un'ora di cammino). Tale è, infatti, la distanza tra la chiesa parrocchiale di Arvier e la località di Grand-Hauray, dov'era più precisamente situata la cappella di S. Maddalena secondo gli atti di visita del 1420 (ivi, p. 207). Talloz, località che non sono riuscita a individuare sulla carta, non doveva in ogni caso essere nei pressi di Pâquier: la distanza tra la chiesa parrocchiale di Antey e Pâquier è infatti maggiore (poco più di 11 km).

⁵³ La situazione descritta per la Valtournenche è molto diversa da quella di altre coeve località della diocesi, per le quali si legge di cappelle costruite dalle comunità senza il consenso del curato e del vescovo o, al contrario, di comunità solerti nell'avanzare al vescovo in visita le proprie richieste affinché nella cappella del proprio villaggio fosse celebrata la messa (CORNIOLO, *Pratiche di appropriazione*, in particolare pp. 165-169 per alcuni esempi).

⁵⁴ Monsignor Duc ricorda a questo proposito come la richiesta di costruire una cappella a Pâquier fosse stata avanzata dagli abitanti della zona appena cinque mesi prima della fondazione della nuova parrocchia: «en mai 1420, ils sollicitèrent de l'évêque l'autorisation d'élever une chapelle au principal village appelé Pâquier. Le prélat la leur accorda et dédia l'édifice religieux à saint Antoine et à Saint Grat, avec obligation pour le curé d'Antey d'aller y célébrer ou d'y faire célébrer la messe un jour par semaine. La construction de la chapelle étant achevée, l'évêque alla la consacrer, le 11 juillet de la même année (...). La même année ils firent des démarches pour obtenir l'érection de leur chapelle en église paroissiale (...). Moriset examina leurs vœux et signa, à la cure de Morgex, l'acte d'érection, le 15 octobre 1420» (Duc, *Histoire de l'Église*, pp. 281-282). Può essere che l'informazione si trovi nell'atto di fondazione della nuova chiesa curata, visto da Duc nell'Archivio vescovile, ma a oggi non rinvenuto (v. anche Duc, *Le culte de Saint-Grat*, pp. 71-74). È invece possibile che la notizia, reperibile su alcuni siti internet, dell'esistenza di una precedente cappella datata al 1412 derivi da una erronea datazione delle visite

dati, supportati dalle riflessioni fatte a proposito della diffusione del nome Antonio nella vallata, sembrano allora suggerire che la chiesa di S. Antonio di Pâquier non fosse il frutto di una conquista comunitaria di lungo periodo, ma piuttosto di una spinta dal basso generatasi in tempi brevi tra i membri di un gruppo la cui identità collettiva passava primariamente dall'esercizio della professione⁵⁵: il recente intensificarsi dello sfruttamento dei pascoli di Antey situati a più alta quota stava favorendo lo spostamento di un certo numero di individui e famiglie e rendeva pertanto necessaria la presenza di una chiesa più vicina per quanti, soprattutto nei periodi tardo primaverili ed estivi, non potevano raggiungere la chiesa parrocchiale posta più a valle. La chiesa fu così edificata in località Pâquier (pascolo), un toponimo parlante al pari dell'intitolazione della nuova parrocchiale a sant'Antonio Abate, santo protettore degli animali domestici e, forse, per questo spesso scelto come nome all'interno di famiglie che svolgevano attività legate alla pastorizia. Emblematico, a questo proposito, un certo Antonio *Vachier* registrato ad Antey nel 1410 e nel 1414. Le esigenze spirituali di un gruppo di famiglie impegnate nell'attività silvopastorale trovarono dunque rapida risposta da parte del potere vescovile, impegnato a quest'epoca sia a definire la propria giurisdizione sia a favorire la crescita spirituale e il disciplinamento dei fedeli: benché finora non accertata a livello documentario, la compresenza, accanto ad Antonio, del santo locale Grato – secondo Pierre Étienne Duc contitolare della nuova parrocchia⁵⁶ – potrebbe confermare questa lettura. Grato, santo vescovile per eccellenza, della cui devozione si era fatto sostenitore in modo particolare l'episcopato aostano tra la fine del XIV secolo e l'inizio del XV⁵⁷, si affiancava al santo popolare,

pastorali del 1420 da parte di monsignor Duc (Duc, *Histoire de l'Église*, p. 233 per il riferimento a un cappellano attivo a Pâquier nel 1412; CORNIOLO, *Pratiche di appropriazione*, pp. 40-41 nota 116 per una riflessione sulla datazione al 1420 delle visite pastorali da Duc attribuite al 1412 e pp. 93-94 per l'identificazione del cappellano *alias* primo curato di Pâquier). È anche possibile, tuttavia, che monsignor Duc abbia semplicemente ripreso l'informazione fornita in Duc, *Le culte de Saint-Grat*, p. 71. Negli atti delle visite pastorali del 1412 non si trova alcuna indicazione al riguardo.

⁵⁵ Si tenga presente, a questo proposito, che dei 64 fuochi registrati nel 1417 «apud Vallem Tornenchiam» 45 erano già anteriormente presenti nella vallata (nel 1414 gli stessi nominativi risultano registrati o presso Torgnon o presso Antey); la maggioranza dei restanti 19 sembra comunque essere legata a nuclei familiari residenti nella vallata (nei conti precedenti si registrano infatti altri nominativi con lo stesso cognome), mentre una minoranza proveniva forse da altre zone (questi individui non si trovano infatti nei conti precedenti relativi alla Valtournenche né sembrano essere imparentati con famiglie locali). È questo, forse, il segno di una doppia circolazione, sia interna sia esterna alla vallata.

⁵⁶ V. nota 30. Antonio e Grato erano contitolari anche della cappellania fondata dal vescovo Ferrandini nella cattedrale di Aosta alla fine del XIV secolo (v. nota successiva).

⁵⁷ Grande fu l'impegno del vescovo di Aosta Giacomo Ferrandini (1376-1399) nella promozione del culto di san Grato: nel 1380 fondò in cattedrale una cappellania in onore dei santi Grato e Antonio; nel 1390 fece ricopiare a sue spese il *Liber episcopi*, «il codice più autorevole a nostra disposizione per la conoscenza della *Magna legenda*» di san Grato (JACOD, *Baptistae caput gerens*, p. 120); nel 1392 dedicò a san Grato la nuova chiesa parrocchiale di Valgrisenche; nel suo testamento, datato 1399, destinò una somma per la realizzazione della cassa reliquiario. La costruzione della cassa proseguì negli anni dell'episcopato di Ogerio Moriset (1411-1433) e fu

andando a ricordare la presenza e la vicinanza della chiesa diocesana nel contesto locale. La scarsa fortuna di questo nome, anche in tempi più recenti,⁵⁸ e la perdita della doppia intitolazione – accettando la lezione di Duc – potrebbero in questo contesto essere due indizi della scarsa fortuna, a livello strettamente locale, di un santo calato dall'alto.

4. Dal santo taumaturgo al patrono parrocchiale

Scelte onomastiche, devozione e sviluppi economici e demografici delineano un quadro coerente e dinamico, nel quale la relazione tra territorio, comunità e santi patroni si rivela più articolata di quanto ipotizzato in partenza. Nella Valtournenche tra XIV e XV secolo vi erano due comunità dalla forte identità: Antey e Torgnon. Entrambe appaiono caratterizzate da un territorio parrocchiale coeso attorno alla chiesa curata – in nessuna delle due parrocchie è registrata a quest'altezza cronologica la presenza di cappelle o oratori – e da una tradizione onomastica legata alla devozione per i santi patroni locali (Andrea ad Antey, Martino a Torgnon). Il territorio di Antey, tuttavia, anche per ovvie ragioni di ubicazione, risulta più esposto al passaggio di individui e famiglie esterni al nucleo autoctono più stabile; la maggiore varietà onomastica rilevata per questa località è probabilmente proprio il riflesso di questa apertura. In effetti, la presenza di ampi pascoli favoriva la circolazione interna all'area, ma attirava anche lavoratori, talvolta interi nuclei familiari, mai registrati in precedenza⁵⁹.

Alcuni indizi – il toponimo Pâquier e Antonio Abate santo patrono della nuova chiesa parrocchiale, ma anche la trasformazione del contesto politico-economico connesso alle vicende sabaude – sembrano suggerire la necessità di inserire questi dati entro un più ampio orizzonte di cambiamento. L'ipotesi di una forma di devozione legata alla professione e al rapporto con gli animali domestici appa-

completata nel 1458, quando il vescovo Antonio di Prez (1444-1464) vi trasferì con una cerimonia solenne le reliquie. Nel 1430, intanto, il duca Amedeo VIII di Savoia aveva donato alla diocesi aostana il busto reliquiario del santo (ivi, pp. 123-124). Si deve invece al vescovo Pietro di Sonnaz (1399-1410) l'inserimento della festa di san Grato, celebrata il 7 settembre, tra le feste solenni della diocesi; la decisione fu presa il 10 maggio del 1407 (ivi, p. 116).

⁵⁸ V. nota 30; RAIMONDI, *I nomi di persona*, pp. 99-101 per una riflessione sulla diffusione di questo nome all'interno del Catasto sardo settecentesco. Interessante la constatazione che Grato sembri essere meno maggiormente diffuso nel fondovalle piuttosto che nelle vallate laterali.

⁵⁹ V. nota 55. Sembra interessante, in questo contesto, il fatto che la più antica scultura nota raffigurante sant'Antonio Abate conservata nella chiesa parrocchiale di Pâquier, datata tra il 1500 e il 1510, si rifaccia non ai due modelli locali diffusi nella diocesi di Aosta, ma a un «linguaggio proprio dell'area di Basilea» (BERARDO, *L'immagine di sant'Antonio abate*, pp. 105 per la citazione, 112 per l'immagine). Delle ventidue sculture dedicate a questo santo rinvenute nella diocesi aostana e databili tra il XV e il XVI secolo, solo un'altra, conservata nella chiesa di S. Germano di Montjovet, proviene dall'area svizzero-tedesca (ivi, pp. 100, 105 e 112 per l'immagine). Questo dato rende conto di una circolazione transalpina di oggetti e modelli attraverso il colle del Teodulo: una strada sfruttata anche dalla transumanza.

re allora suggestiva e va ad aggiungere un piccolo indizio, oltre a quelli raccolti nel corso dell'analisi delle visite pastorali, all'idea di una fondazione parrocchiale legata a un rapido mutamento demografico, dovuto a un processo di specializzazione economica. La forma di formaggio che annualmente ogni capofamiglia residente nella nuova parrocchia doveva consegnare al curato sembra confermare il legame dei fedeli con il mondo della pastorizia: l'erezione della nuova chiesa non rappresentava una richiesta di legittimazione da parte di una comunità di vicini già pienamente autonoma, ma il primo passo mosso a livello collettivo da un gruppo di famiglie di allevatori di recente costituzione⁶⁰. A Pâquier l'identità comunitaria sembra essersi costruita a partire dalla fondazione parrocchiale: la vita liturgica e sacramentale della comunità cristiana contribuì in questo caso al consolidamento della comunità civile⁶¹.

Può essere che la progressiva affermazione di una terza e nuova comunità abbia in seguito iniziato a rendere maggiormente connotante la scelta dei nomi dei tre santi patroni locali. La diminuzione degli Andrea e l'incremento dei Martino di una sola unità registrate a Pâquier tra il 1417 e il 1425⁶², cui sembra fare eco, per lo stesso arco di tempo, la diminuzione dei Martino e la presenza di un solo nuovo Antonio registrate ad Antey⁶³, così come l'assenza di Antonio e Andrea a Torgnon sono dati che paiono indicare un cambiamento: nei decenni centrali del XV secolo i legami, personali e familiari, tra Antey, Torgnon e Pâquier erano profondi, ma è forse proprio da quest'epoca che la devozione per l'Antonio santo taumaturgo si avviò a diventare culto per il santo patrono parrocchiale.

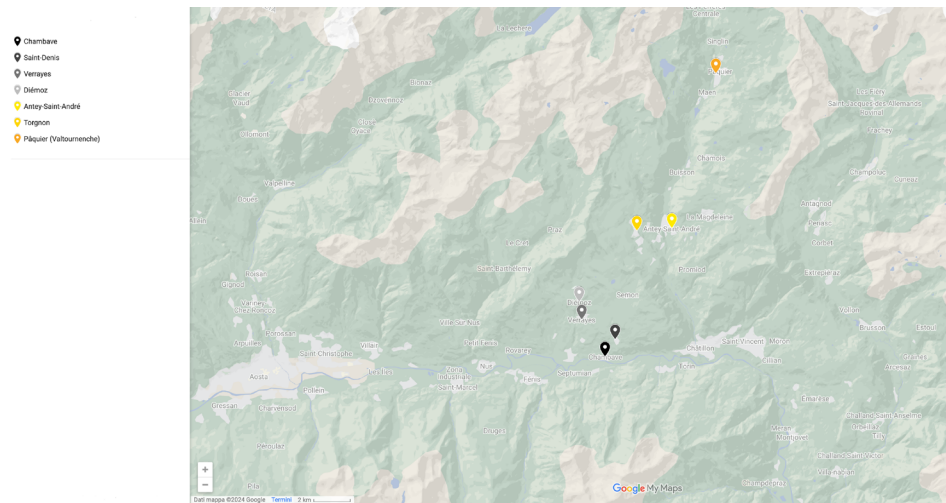
⁶⁰ Duc, *Culte de saint Grat*, p. 73.

⁶¹ Ampia discussione su questi temi nel volume *La chiesa «dal basso»*, a cura di BOSCANI LEONI - OSTINELLI.

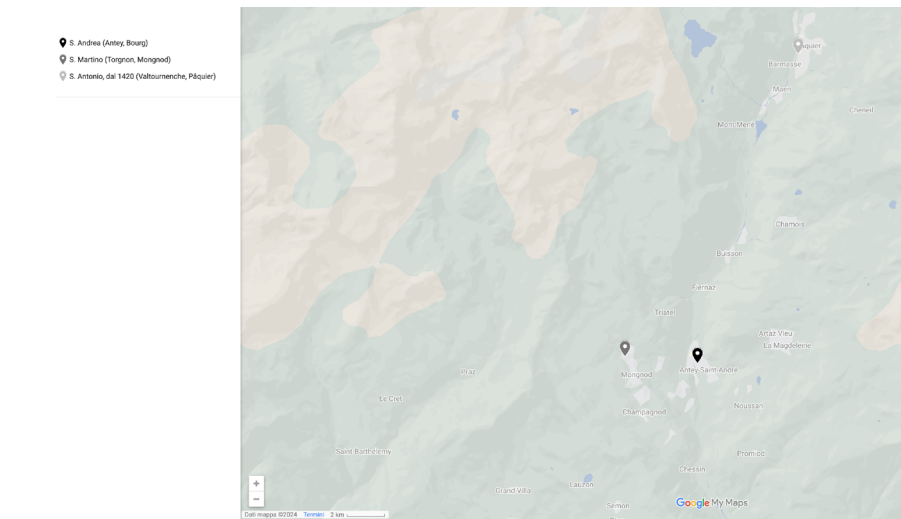
⁶² Gli Andrea passarono da sette a tre (tutti già registrati nei conti del 1417); i Martino da tre a quattro, di cui solo uno non presente nei conti precedenti.

⁶³ I Martino passarono da quattro a tre (tutti già registrati nei conti del 1417); gli Antonio da quattro a cinque, di cui solo uno non presente nei conti precedenti.

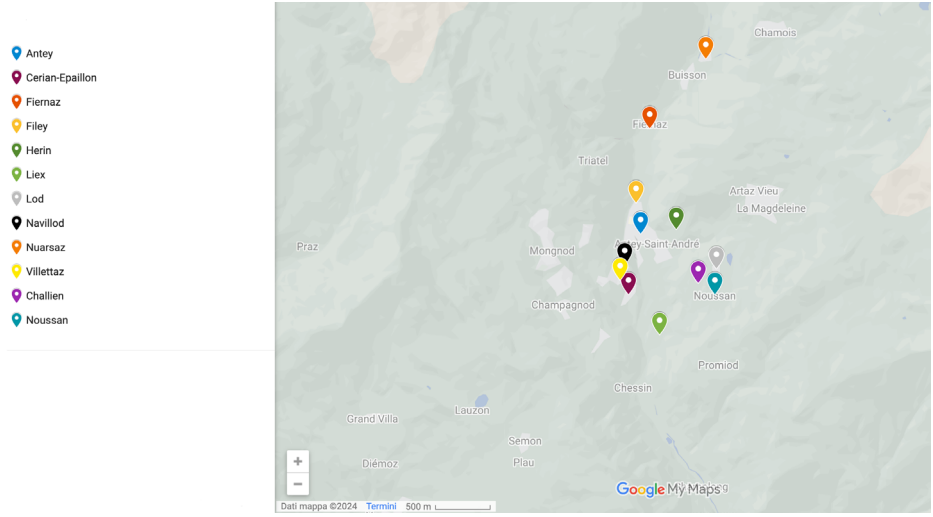
APPENDICE



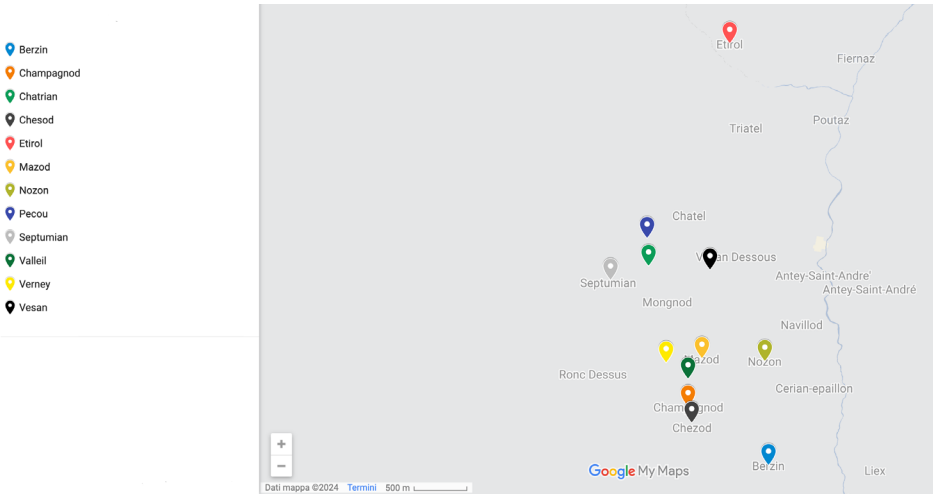
Carta 1: Le parrocchie della castellania di Cly.



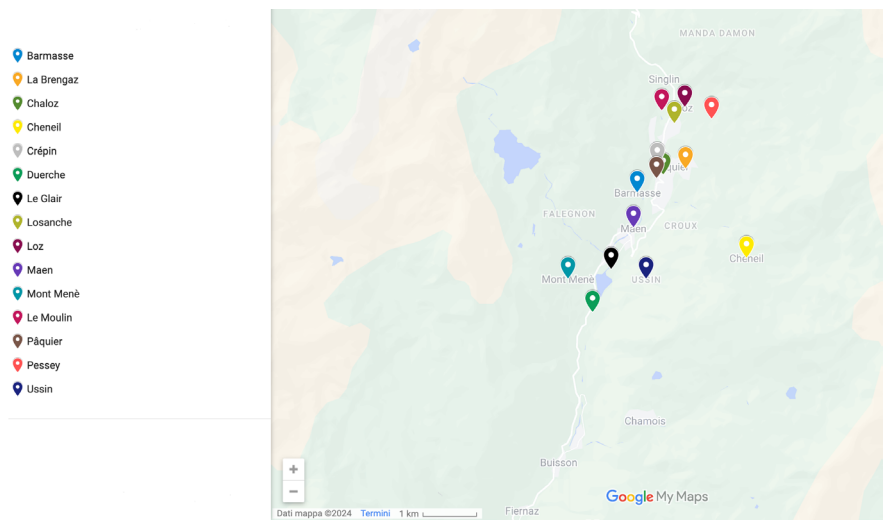
Carta 2: La Valtournenche con le sedi parrocchiali nel XIV e XV secolo.



Carta 3: Località citate nei conti di sussidio della castellania di Cly (territorio di Antey).



Carta 4: Località citate nei conti di sussidio della castellania di Cly (territorio di Torgnon).



Carta 5: Località citate nei conti di sussidio della castellania di Cly (territorio di Valtournenche).

	1377-1382	1384-1385	1385-1388	1400	1410	1414a	1414b	1417	1425
Antey	XX	X	X	X	X	X	X	X	X
Torgnon	XX	X	X	X	X	X	X	X	X
Pâquier								X	X

Tab. 1: Elenchi dei fuochi presi in esame (1377-1425).
Fonte: ASTo, *Sezioni riunite, Camera dei Conti, Savoia*, Inv. 68, Foglio 77, Mazzo unico (Conti di sussidio della castellania di Cly).

	1377-1382	1384-1385	1385-1388	1400	1410 e 1414	1417
Andreas Espallion	TORGNON	ANTEY	ANTEY	ANTEY	ANTEY	ANTEY
Andreas Osquet	(Iohannes, ANTEY)	(Iohannes, ANTEY)	/	(Bonifacius, ANTEY, miserabilis)	TORGNON	PÂQUIER
Andrevetus de Cheso/ Andrenodus de Chaso	TORGNON	TORGNON	/	/	TORGNON (eredi, miserabiles)	TORGNON (eredi, miserabiles)
Andrevetus Ianelli	/	(Iohannes, TORGNON)	TORGNON (miserabilis)	/	(Iaquemetus e Martinus, TORGNON)	(Iaquemetus, TORGNON)

Tab. 2: Gli *Andrea* registrati nella parrocchia di Torgnon (1377-1425).

Fonte: ASTo, *Sezioni riunite, Camera dei Conti, Savoia*, Inv. 68, Foglio 77, Mazzo unico (Conti di sussidio della castellania di Cly).

	1377-1382	1384-1385	1385-1388	1400	1410 e 1414	1417	1425
Anthonius de Villeta	X						
Anthonius Picareisin	X	X	X	X (miserabilis)			
Anthonius Ansermeti					X		
Anthonius de Flory					X		
Anthonius Maynet					X		
Anthonius Trolliet					X (miserabilis)		

Tab. 3: Gli *Antonio* registrati nella parrocchia di Torgnon (1377-1425).

Fonte: ASTo, *Sezioni riunite, Camera dei Conti, Savoia*, Inv. 68, Foglio 77, Mazzo unico (Conti di sussidio della castellania di Cly).

DE FLORY	1377-1382	1384-1385	1385-1388	1400	1410 e 1414	1417	1425
Petrus		ANTEY					
Iohannes		ANTEY					
Brunodus		ANTEY		TORGNON (infantes)			
Anthוניus					TORGNON	PÂQUIER	PÂQUIER
Iohanninus						ANTEY	
Petrus							PÂQUIER

Tab. 4: La famiglia *de Flory*.

Fonte: ASTo, *Sezioni riunite, Camera dei Conti, Savoia*, Inv. 68, Foglio 77, Mazzo unico (Conti di sussidio della castellania di Cly).

ANSERMET	1377-1382	1384-1385	1385-1388	1400	1410 e 1414	1417	1425
Bonifacius	ANTEY	ANTEY	ANTEY	TORGNON (miserabilis)			
Anthוניus	ANTEY	ANTEY	ANTEY	ANTEY	TORGNON	PÂQUIER	
Aymonetus			ANTEY	ANTEY			
Petrus			ANTEY	ANTEY	ANTEY	PÂQUIER	PÂQUIER
Perrodus					TORGNON (+ frater)	PÂQUIER	PÂQUIER

Tab. 5: La famiglia *Ansermet*.

Fonte: ASTo, *Sezioni riunite, Camera dei Conti, Savoia*, Inv. 68, Foglio 77, Mazzo unico (Conti di sussidio della castellania di Cly).

OSQUET	1377-1382	1384-1385	1385-1388	1400	1410 e 1414	1417	1425
Iohannes	ANTEY	ANTEY					
Bonifacius				ANTEY			
Petrus					TORGNON	PÂQUIER	PÂQUIER
Andreas					TORGNON	PÂQUIER	PÂQUIER
Iohanninus					TORGNON	PÂQUIER	PÂQUIER (Iohannes)
Anthוניus						PÂQUIER	PÂQUIER

Tab. 6: La famiglia *Osquet*.

Fonte: ASTo, *Sezioni riunite, Camera dei Conti, Savoia*, Inv. 68, Foglio 77, Mazzo unico (Conti di sussidio della castellania di Cly).

Seguono i grafici elaborati a partire dagli elenchi dei fuochi presenti nei conti di sussidio della castellania di Cly per il periodo 1377-1425. Per un inquadramento delle scelte metodologiche che hanno guidato la selezione e il trattamento dei dati v. § 2. *Fonti e metodo di analisi* (in particolare note 19-21 e testo corrispondente).

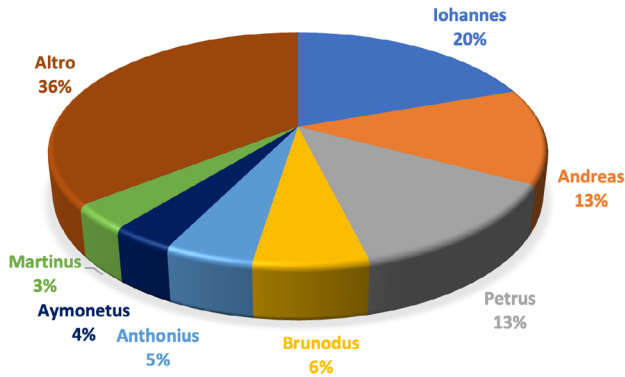


Grafico 1: Frequenza dei nomi di persona nella parrocchia di Antey (1377-1382).
Totale nominativi: 143.
Fonte: ASTo, *Sezioni Riunite, Camera dei Conti, Savoia*, Inv. 68, foglio 77, Mazzo unico (Conti della castellania di Cly).

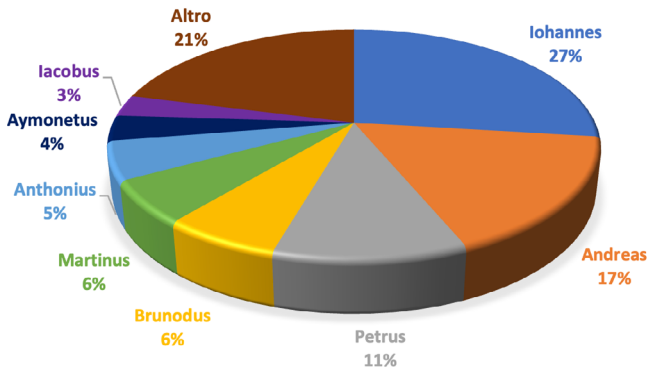


Grafico 2: Frequenza dei nomi di persona nella parrocchia di Antey (1384-1385).
Totale nominativi: 167.
Fonte: ASTo, *Sezioni Riunite, Camera dei Conti, Savoia*, Inv. 68, foglio 77, Mazzo unico (Conti della castellania di Cly).

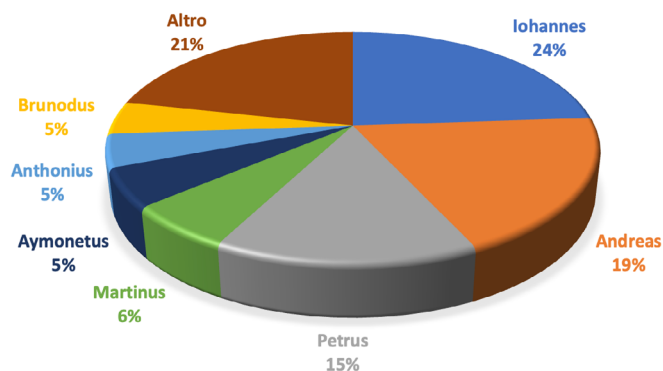


Grafico 3: Frequenza dei nomi di persona nella parrocchia di Antey (1385-1388).

Totale nominativi: 130.

Fonte: ASTo, *Sezioni Riunite, Camera dei Conti, Savoia*, Inv. 68, foglio 77, Mazzo unico (Conti della castellania di Cly).

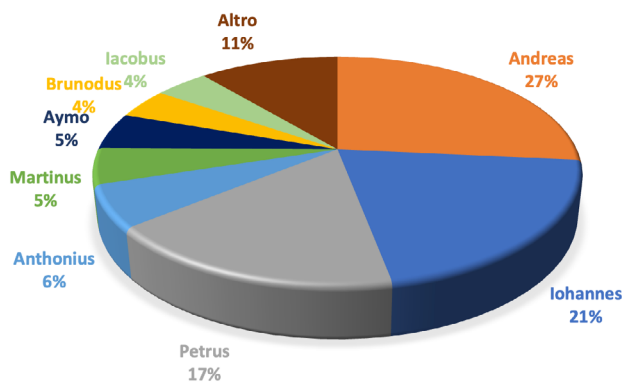


Grafico 4: Frequenza dei nomi di persona nella parrocchia di Antey (1400).

Totale nominativi: 117.

Fonte: ASTo, *Sezioni Riunite, Camera dei Conti, Savoia*, Inv. 68, foglio 77, Mazzo unico (Conti della castellania di Cly).

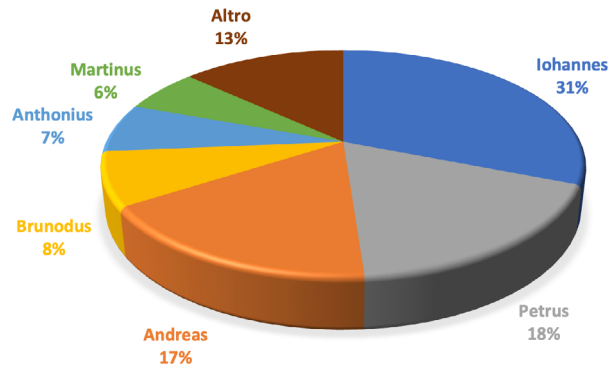


Grafico 5: Frequenza dei nomi di persona nella parrocchia di Antey (1400 e 1414).
Totale nominativi: 129.

Fonte: ASTo, *Sezioni Riunite, Camera dei Conti, Savoia*, Inv. 68, foglio 77, Mazzo unico (Conti della castellania di Cly).

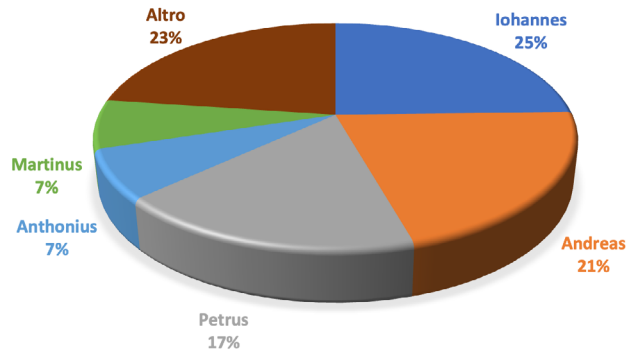


Grafico 6: Frequenza dei nomi di persona nella parrocchia di Antey «apud Lo Mon de Vyn» (1417).
Totale nominativi: 57.

Fonte: ASTo, *Sezioni Riunite, Camera dei Conti, Savoia*, Inv. 68, foglio 77, Mazzo unico (Conti della castellania di Cly).

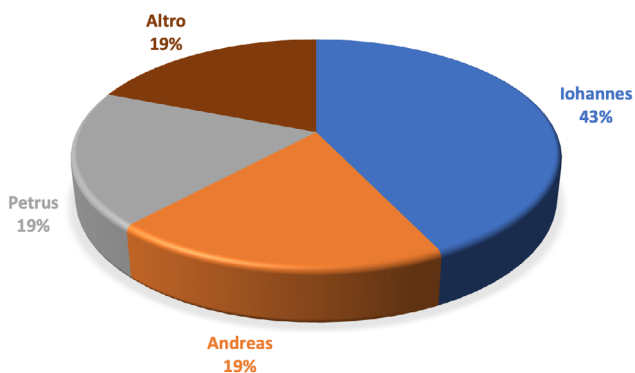


Grafico 7: Frequenza dei nomi di persona nella parrocchia di Antey, «apud Serian» (1417). Totale nominativi: 21.

Fonte: ASTo, *Sezioni Riunite, Camera dei Conti, Savoia*, Inv. 68, foglio 77, Mazzo unico (Conti della castellania di Cly).

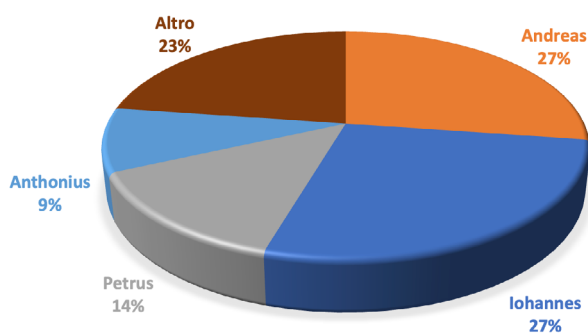


Grafico 8: Frequenza dei nomi di persona nella parrocchia di Antey (1425).

Totale nominativi: 66.

Fonte: ASTo, *Sezioni Riunite, Camera dei Conti, Savoia*, Inv. 68, foglio 77, Mazzo unico (Conti della castellania di Cly).

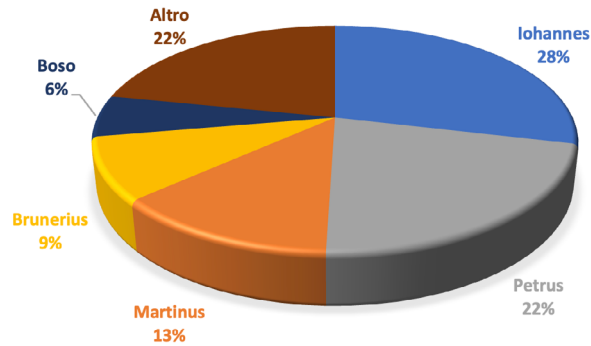


Grafico 9: Frequenza dei nomi di persona nella parrocchia di Torgnon (1377-1382).
Totale nominativi: 101.
Fonte: ASTo, *Sezioni Riunite, Camera dei Conti, Savoia*, Inv. 68, foglio 77, Mazzo unico (Conti della castellania di Cly).

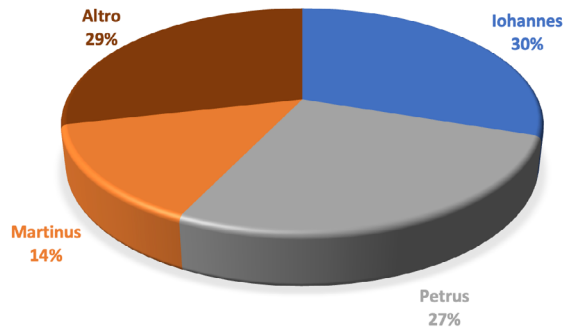


Grafico 10: Frequenza dei nomi di persona nella parrocchia di Torgnon (1384-1385).
Totale nominativi: 63.
Fonte: ASTo, *Sezioni Riunite, Camera dei Conti, Savoia*, Inv. 68, foglio 77, Mazzo unico (Conti della castellania di Cly).

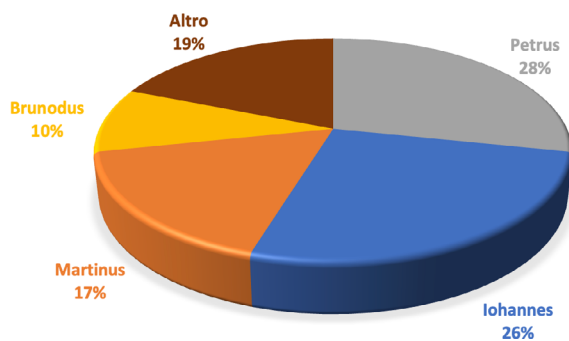


Grafico 11: Frequenza dei nomi di persona nella parrocchia di Torgnon (1385-1388).

Totale nominativi: 53.

Fonte: ASTo, *Sezioni Riunite, Camera dei Conti, Savoia*, Inv. 68, foglio 77, Mazzo unico (Conti della castellania di Cly).

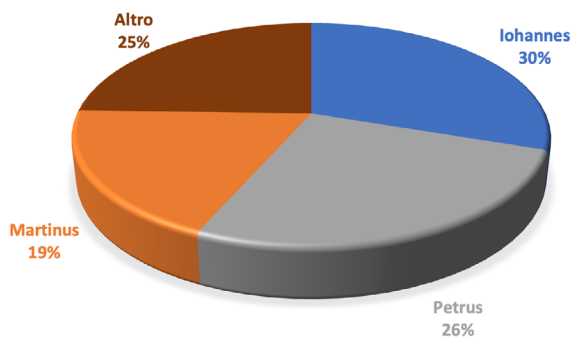


Grafico 12: Frequenza dei nomi di persona nella parrocchia di Torgnon (1400).

Totale nominativi: 55.

Fonte: ASTo, *Sezioni Riunite, Camera dei Conti, Savoia*, Inv. 68, foglio 77, Mazzo unico (Conti della castellania di Cly).

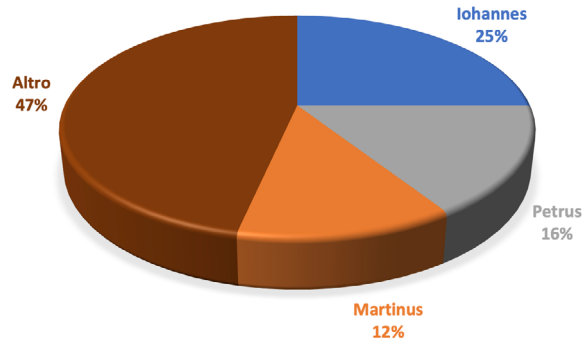


Grafico 13: Frequenza dei nomi di persona nella parrocchia di Torgnon (1410 e 1414).

Totale nominativi: 88.

Fonte: ASTo, *Sezioni Riunite, Camera dei Conti, Savoia*, Inv. 68, foglio 77, Mazzo unico (Conti della castellania di Cly).

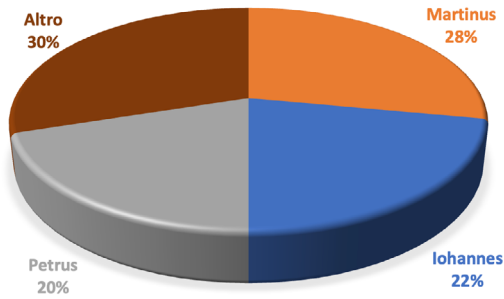


Grafico 14: Frequenza dei nomi di persona nella parrocchia di Torgnon (1417).

Totale nominativi: 50.

Fonte: ASTo, *Sezioni Riunite, Camera dei Conti, Savoia*, Inv. 68, foglio 77, Mazzo unico (Conti della castellania di Cly).

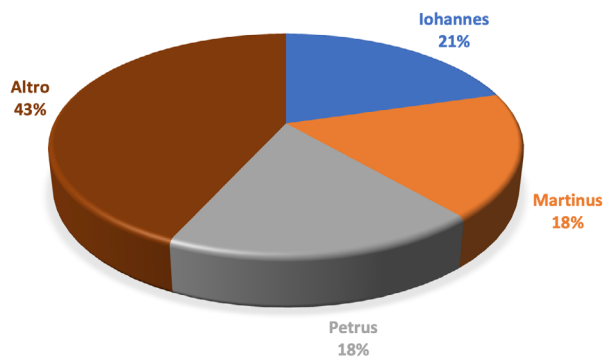


Grafico 15: Frequenza dei nomi di persona nella parrocchia di Torgnon (1425).

Totale nominativi: 44.

Fonte: ASTo, *Sezioni Riunite, Camera dei Conti, Savoia*, Inv. 68, foglio 77, Mazzo unico (Conti della castellania di Cly).

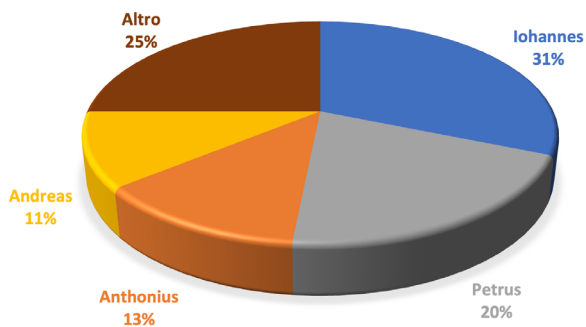


Grafico 16: Frequenza dei nomi di persona nella località di Pâquier («apud Vallem Tornenchiam») (1417).

Totale nominativi: 64.

Fonte: ASTo, *Sezioni Riunite, Camera dei Conti, Savoia*, Inv. 68, foglio 77, Mazzo unico (Conti della castellania di Cly).

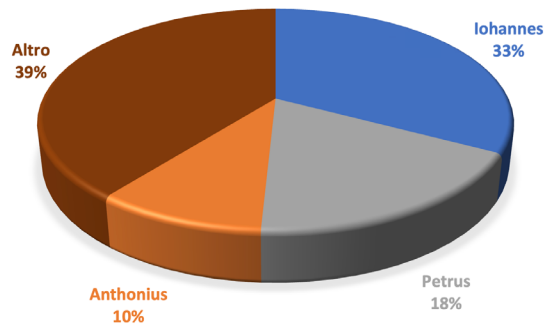


Grafico 17: Frequenza dei nomi di persona nella parrocchia di Pâquier («apud Vallem Tor-nenchiam») (1425).

Totale nominativi: 61.

Fonte: ASTo, *Sezioni Riunite, Camera dei Conti, Savoia*, Inv. 68, foglio 77, Mazzo unico (Conti della castellania di Cly).

MANOSCRITTI

Aosta, Archivio della Curia vescovile (ACVAo),

- *Visite pastorali*, voll. 1-4, 6.

Torino, Archivio di Stato (ASTo),

- *Sezioni riunite, Camera dei Conti, Savoia*, Inv. 68, Foglio 2, mazzi 1-4; Foglio 53, mazzo unico; Foglio 77, mazzo unico; Foglio 95, mazzo unico; Foglio 113, mazzo 1.

BIBLIOGRAFIA

PAUL AEBISCHER, *Études toponomastiques valdôtaines*, in «Augusta Praetoria. Revue valdôtaine de pensée et d'action régionalistes», 3,5-6 (1921), pp. 104-108; 3,7-8 (1921), pp. 158-165; 4,9-10 (1922), pp. 198-204; 5,11-12 (1922), pp. 255-258; 8,1-3 (1926), pp. 10-22.

PAUL AEBISCHER, *Les noms de personne et l'origine des noms de famille d'après les plus anciens documents valdôtains*, in «Augusta Praetoria. Revue valdôtaine de pensée et d'action régionalistes», 6,10-12 (1924), pp. 112-121; 7,1-3 (1925), pp. 13-16.

Atti sinodali e visite pastorali nella città di Aosta del XV secolo, a cura di MARIE-ROSE COLLIARD, Aosta 2015.

SIMONE BAIOTTO - MICHELE BERARDO, *Saint Antoine abbé dans le Piémont*, in *Des saints et des hommes* [v.], pp. 119-137.

MICHELE BERARDO, *L'immagine di sant'Antonio abate nella scultura tardo-medievale. Note iconografiche su alcune opere conservate in Valle d'Aosta*, in *L'image des saints* [v.], pp. 99-112.

ROBERT BERTON, *Anthroponymie valdôtaine. Communauté de montagne du Marmore. Les familles valdôtaines francophones de vieille souche du XVIII^e siècle. Table alphabétique des noms de famille et prénoms des paroisses de: Valtournenche, Antey-Saint-André, Communauté d'Antey-la-Magdeleine, Torgnon, Châtillon, Saint-Vincent, Emarèse, Pontey, Chambave, Saint-Denis, Verrayes, Chamois et de la communauté d'Ussel*, Quart 1988.

ROBERT BERTON, *Anthroponymie valdôtaine. Familiale de Courmayeur. Table alphabétique des noms de famille et des prénoms de Courmayeur d'après le cadastre des Etats Sardes du XVIII^e siècle*, 1 e 2, in «Le Flambeau. Revue du Comité des traditions valdôtaines», 25,2 (1978), pp. 41-62; 25,3 (1978), pp. 67-83.

ROBERT BERTON, *Anthroponymie valdôtaine. Familiale de la communauté de montagne de l'Evançon. Table alphabétique des noms de famille et prénoms des paroisses de: Ayas, Brusson, Challand-Saint-Victor, Verrès, Arnad, Issogne, Champdepraz, Montjovet-Bourg, Montjovet-la-Rivière, Montjovet-Saint-Eusèbe*, 1-8, in «Le Flambeau. Revue du Comité des traditions valdôtaines», 38,4 (1991), pp. 131-157; 39,1 (1992), pp. 139-149; 39,3 (1992), pp. 144-157; 40,3 (1993), pp. 141-151; 40,4 (1993), pp. 136-152; 41,1 (1994), pp. 147-156; 42,2 (1994), pp. 140-152; 42,3 (1994), pp. 140-153.

ROBERT BERTON, *Anthroponymie valdôtaine. Familiale de la communauté de montagne du Grand-Combin. Table alphabétique des noms de famille et des prénoms des paroisses de Bionaz, Oyace, Valpelline, Roisan, Gignod, Allein, Doues, Ollomont, Etroubles, Saint-Oyen, Saint-Rhemy, Bosses, d'après le cadastre des Etats Sardes du XVIII^e siècle*, 1-4, in «Le Flambeau. Revue du Comité des traditions valdôtaines», 35,4 (1988), pp. 27-149; 36,1 (1989), pp. 135-149; 36,2 (1989), pp. 1-150; 36,3 (1989), pp. 105-130.

ROBERT BERTON, *Anthroponymie valdôtaine. Familiale de la communauté de montagne du Grand-Paradis. Table alphabétique des noms de famille et prénoms des paroisses de: Valgrisenche, Rhêmes-Notre-Dame, Rhêmes-Saint-Georges, Valsavarenche, Cogne, Aymavilles, Villeneuve, Introd, Arvier, Avise, Derby, Saint-Nicolas, Saint-Pierre-de-la-Tour, Saint-Pierre-de-Châtel-Argent*, Quart 1987.

ROBERT BERTON, *Anthroponymie valdôtaine. Familiale de la communauté de montagne du Mont-Rose. Table alphabétique des noms de famille et des prénoms des paroisses de: Gressoney-La-Trinité, Gressoney-Saint-Jean, Issime Saint-Michel et Saint-Jacques, Fontainemore, Lillianes, Perloz, Pont-Saint-Martin, Donnas, Vert, Bard, Hône, Pontboset, Champorcher*, 1-8, in «Le Flambeau. Revue du Comité des traditions valdôtaines», 36,3 (1989), pp. 131-147; 36,4 (1989), pp. 39-148; 37,1 (1990), pp. 41-148; 37,3 (1990), pp. 29-148; 37,4 (1990), pp. 39-152; 38,1 (1991), pp. 36-159; 38,3 (1991), pp. 31-160; 38,4 (1991), pp. 117-130.

ROBERT BERTON, *Anthroponymie valdôtaine. Familiale de La Salle. Table alphabétique des noms de famille et des prénoms de La Salle d'après le cadastre des Etats Sardes du XVIII^e*

- siècle, 1 e 2, in «Le Flambeau. Revue du Comité des traditions valdôtaines», 35,3 (1988), pp. 99-127; 36,1 (1989), pp. 115-133.
- ROBERT BERTON, *Anthroponymie valdôtaine. Familiale de Morgex. Table alphabétique des noms de famille et des prénoms de Morgex d'après le cadastre des Etats Sardes du XVIII^e siècle*, 1-4, in «Le Flambeau. Revue du Comité des traditions valdôtaines», 28,4 (1981), pp. 79-105; 29,1 (1982), pp. 131-145; 29,2 (1982), pp. 81-102; 29,3 (1982), pp. 99-103.
- ROBERT BERTON, *Anthroponymie valdôtaine. Familiale de Porossan. Table alphabétique des noms de famille et des prénoms de Porossan d'après le cadastre des Etats Sardes du XVIII^e siècle*, 1-3, in «Le Flambeau. Revue du Comité des traditions valdôtaines», 33,3 (1986), pp. 133-144; 33,4 (1986), pp. 115-140; 34,2 (1987), pp. 95-113.
- ROBERT BERTON, *Anthroponymie valdôtaine. Familiale de Pré-Saint-Didier. Table alphabétique des noms de famille et des prénoms de Pré-Saint-Didier d'après le cadastre des Etats Sardes du XVIII^e siècle*, in «Le Flambeau. Revue du Comité des traditions valdôtaines», 27,3 (1980), pp. 73-103.
- ROBERT BERTON, *Anthroponymie valdôtaine. Familiale de la Ville d'Aoste. Table alphabétique des noms de famille et des prénoms de la Ville d'Aoste d'après le cadastre des Etats Sardes du XVIII^e siècle*, 1-3, in «Le Flambeau. Revue du Comité des traditions valdôtaines», 34,2 (1987), pp. 115-133; 34,3 (1987), pp. 123-144; 35,1 (1988), pp. 111-126.
- ROBERT BERTON, *Anthroponymie valdôtaine. Table alphabétique des noms de famille et des prénoms de La Thuile d'après le cadastre des Etats Sardes du XVIII^e siècle*, in «Le Flambeau. Revue du Comité des traditions valdôtaines», 23,3-4 (1976), pp. 59-78.
- ROBERT BERTON, *Toponymie de la Vallée d'Aoste*, Aosta 1992.
- ALEXIS BÉTEMPS, *La toponymie valdôtaine, entre l'oral et l'écrit*, in «Le Flambeau. Revue du Comité des traditions valdôtaines», 46,3 (1998), pp. 132-141.
- LUCINA BINEL, *Ricerche di antroponimia e toponimia valdostana: Montjovet e Champdepraz*, tesi di laurea, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Magistero, a.a. 1982-1983, rel. GIULIANO GASCA QUEIRAZZA.
- SANDRINE BOISSET-THERMES - SOPHIE MARIN, *Feux sacrés. Saint Antoine le Grand en Savoie*, in *Des saints et des hommes* [v.], pp. 89-117.
- OLOF BRATTÖ, *Studi di antroponimia fiorentina. Il libro di Montaperti (An. 1260)*, Göteborg 1953.
- La Chiesa «dal basso». Organizzazioni, interazioni e pratiche nel contesto alpino alla fine del medioevo*, a cura di SIMONA BOSCANI LEONI - PAOLO OSTINELLI, Milano 2012.
- LAURENCE CIAVALDINI RIVIÈRE, *Sainteté dynastique et dévotion princière. Le rouleau des prières de Janus de Savoie et Hélène de Luxembourg*, in *L'image des saints* [v.], pp. 43-53.
- MARIE-ROSE COLLIARD, *Culto e religiosità di popolo nella diocesi di Aosta nella prima metà del XV secolo*, tesi di laurea, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1993-1994, rel. FRANCO BOLGIANI.
- LIN COLLIARD, *Familles disparues de l'envers de Chambave*, in «Le Flambeau. Revue du Comité des traditions valdôtaines», 99,3 (1981), pp. 21-28.

- RINALDO COMBA, *La popolazione in Piemonte sul finire del Medioevo. Ricerche di demografia storica*, Torino 1977.
- Computa Sancti Ursi, a cura di ORPHÉE ZANOLLI, Quart 1998.
- ELENA CORNIOLO, *Pratiche di appropriazione e delimitazione del sacro. Le visite pastorali alla diocesi di Aosta (XV secolo)*, Firenze 2023, <<https://books.fupress.com/catalogue/pratiche-di-appropriazione-e-delimitazione-del-sacro/14016>>.
- MASSIMO DELLA MISERICORDIA, *Grosini di nome e di fatto. Le culture locali attraverso l'onomastica nel basso medioevo*, in GABRIELE ANTONIOLI - MASSIMO DELLA MISERICORDIA - MICHELE PRANDI, *Onomastica grosina. Ma ti de che nàbia és? Ma tu di che famiglia sei? Nomi, cognomi e soprannomi di Grosio*, Sondrio 2022, pp. 198-218.
- RAFFAELLA DEORSOLA, *Ricerche di antroponimia valdostana: nomi di persone e di famiglie di Quart nei secoli XIV e XV*, tesi di laurea, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Magistero, a.a. 1969-1970, rel. GIULIANO GASCA QUEIRAZZA.
- JEAN-PIERRE DEVROEY, *La nature et le roi. Environnement, pouvoir et société à l'âge de Charlemagne (740-820)*, Paris 2019.
- JOSEPH-AUGUSTE DUC, *Histoire de l'Église d'Aoste*, IV, Chatel-Saint-Denis 1909.
- PIERRE ETIENNE DUC, *Culte de Saint Grat évêque et patron du diocèse d'Aoste*, Torino 1892-1896.
- GIULIANO GASCA QUEIRAZZA, *Antroponomastica e toponomastica medievale dai "Conti di sussidio" della Valle d'Aosta. Castellania di Quart 1379-1380*, in *L'onomastique gallo-romaine* [v.], pp. 189-200.
- L'image des saints dans les Alpes occidentales à la fin du Moyen Âge*, sous la direction de SYLVIE ABALLÉA - FRÉDÉRIC ELSIG, Roma 2015.
- LUCA JACCOD, *Baptistae caput gerens et cuncta mala terrenis: agiografia e iconografia di san Grato di Aosta alla fine del medioevo*, in *L'image des saints* [v.], pp. 113-133.
- LUCA JACCOD - PAOLO PAPONE - GÉRARD CARDIN - ALESSANDRA VALLET - ANDREA MARIA LUDOVICI, *Prêtres, évêques, abbés. Saints protecteurs des vallées alpines entre art et dévotion*, in *Des saints et des hommes* [v.], pp. 213-246.
- FABRICE MOUTHON, *Savoie médiévale, naissance d'un espace rural (XI^e-XV^e siècles)*, Chambéry 2010.
- MICHELE MUSSO, *Processi di trasformazione e caratteri specifici dell'antroponimia ad Issime*, in *L'onomastique gallo-romaine* [v.], pp. 341-357.
- I nomi di persona in Italia. Dizionario storico ed etimologico*, Torino 2005.
- L'onomastique gallo-romaine alpine*, Saint-Christophe 2008.
- MARCO PERRON, *Surnoms à Valtournenche*, in «Nouvelles du Centre d'Études Francoprovençales René Willien», 22 (1990), pp. 50-61.
- GIANMARIO RAIMONDI, ASAVDA. *Archivio storico antroponimico della Valle d'Aosta*, in *La dialectologie aujourd'hui*, a cura di GIANMARIO RAIMONDI - LUISA REVELLI, Alessandria 2007, pp. 229-236.
- GIANMARIO RAIMONDI, *La banca dati dell'antroponimia valdostana*, in «Rivista Italiana di Onomastica», 10 (2004), p. 281.

- GIANMARIO RAIMONDI, *I nomi di persona nella Valle d'Aosta fra XIV e XVIII secolo. Interferenze linguistiche, interferenze culturali*, Aosta 2012.
- GIANMARIO RAIMONDI, *Un progetto sui nomi di persona: l'Archivio Storico Antroponimico della Valle d'Aosta (ASAVDA)*, in «Nouvelles du Centre d'Études Francoprovençales René Willien», 62 (2010), pp. 49-63.
- GIANMARIO RAIMONDI, *Tracce francoprovenzali nell'antroponimia valdostana a cavallo dei secoli XV e XVI*, in *Aux racines du francoprovençal*, Aoste 2004, pp. 191-211.
- GIANMARIO RAIMONDI, *Tradition and originality in first names from XIVth century Piedmont*, in *Proceedings of the 21st International Congress of Onomastic Sciences*, Editors: Eva BRYLLA - MATS WAHLBERG, 3, Uppsala 2007, pp. 245-266.
- GIANMARIO RAIMONDI - DUCCIO CANESTRI, *Alcune linee di indagine sui rapporti fra antroponimia personale maschile e agiologia nella Valle d'Aosta del XVIII secolo*, in *L'onomastique gallo-romaine* [v.], pp. 27-55.
- MARIANGELA RAPETTI, *Gli antoniani della Val di Susa e le proprietà sul Piccolo Moncenisio (XIII-XV secolo)*, in *Ospedali e montagne. Paesaggi, funzioni, poteri nei secoli medievali (Italia, Francia, Spagna)*, a cura di MARINA GAZZINI - THOMAS FRANK, Milano-Torino 2021, pp. 287-317, <<https://doi.org/10.54103/2611-318X/16151>>.
- JOSEPH-GABRIEL RIVOLIN, *Nomina nuda tenemus*, in *L'onomastique gallo-romaine* [v.], pp. 17-25.
- JOSEPH-GABRIEL RIVOLIN, *Quelques remarques sur le culte des saints en Vallée d'Aoste, au Moyen Age*, in *Le culte et ses rites: des témoins manuscrits aux expressions de la dévotion populaire*, sous la direction de MARIA COSTA, Aosta 1994, pp. 121-137.
- NELLY ROLLANDOZ, *Ricerche linguistiche da documenti antichi sulla valle di Cogne: antroponimia*, tesi di laurea, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Magistero, a.a. 1971-1972, rel. GIULIANO GASCA QUEIRAZZA.
- ELFRIDA ROULLET, *Vita religiosa nella diocesi di Aosta tra il 1444 e il 1525*, tesi di laurea, Università degli Studi di Torino, a.a. 1981-1982, rel. FRANCO BOLGIANI.
- STEFANIA ROULLET, *Les noms de famille à Sarre et à Chesallet d'après le Cadastre sarde*, Gressan 2002.
- Des saints et des hommes. L'image des saints dans les Alpes occidentales à la fin du moyen âge*, sous la direction de SIMONE BAIOTTO - MARIE CLAUDE MORAND, Milano 2013.
- ALDO A. SETTIA, *Castelli e strade del nord Italia in età comunale: sicurezza, popolamento, «strategia»*, in *Luoghi di strada nel medioevo. Fra il Po, il mare e le Alpi Occidentali*, a cura di GIUSEPPE SERGI, Torino 1996, pp. 15-40.
- CARLO TAGLIAVINI, *Un nome al giorno. Origine e storia di nomi di persona in Italia*, Torino 1995.
- FRANCO VAGNEUR, *Les familles de Saint-Nicolas et Avise du XV^e au XX^e siècle*, in *L'onomastique gallo-romaine* [v.], pp. 57-65.

Tutti i siti citati sono da intendere attivi alla data dell'ultima consultazione: 31 ottobre 2025.

TITLE

Devozione, popolamento e identità comunitarie. L'antroponimia personale nella Valtournenche dei secoli XIV e XV

Devotion, demographics, and community identity. Personal names in the Valley of Valtournenche (14th-15th centuries)

ABSTRACT

Lo studio dell'antroponimia personale delle comunità alpine evidenzia reti di scambio e dinamiche socio-economiche da una prospettiva insolita per quanto riguarda gli ultimi secoli del medioevo. La letteratura scientifica - storica, storico-artistica e antropologica - ha mostrato da differenti ma interconnessi punti di vista come le Alpi nel tardo medioevo fossero veicoli di scambio e luoghi di incontro per persone, merci ed esperienze culturali; lo studio delle scelte onomastiche consente di arricchire questo quadro, evidenziando la complessità delle dinamiche socio-economiche caratteristiche di quest'area. In particolare, questa ricerca si concentra sulla devozione per i santi patroni. Partendo da un caso specifico relativo alla diocesi di Aosta, nelle Alpi occidentali, l'obiettivo di questo saggio è quello di proporre alcune riflessioni sul rapporto tra onomastica personale, devozione e dinamiche demografiche e comunitarie. A questo scopo, i dati onomastici presenti negli elenchi dei fuochi dei conti di sussidio della castellania di Cly sono confrontati con le informazioni e i processi descritti nelle visite pastorali aostane di XV secolo. L'intreccio di questi dati consente di esplorare il legame tra identità comunitarie e territorio, chiese e attività economiche in un contesto caratterizzato da una crescente specializzazione economica e dalla nascita di nuove parrocchie.

The study of personal names of Alpine communities highlights many kinds of exchange networks and social-economic dynamics from a perspective that is quite unusual for the later centuries of medieval times. If historical, art-historical and anthropological literature shows from different but interconnected points of view how the Alps in the late Middle Ages were vehicles of exchange and meeting places for people, goods and cultural experiences, the study of the onomastic choices can enrich this framework, underlining the complexity of socio-economic dynamics characteristic of this area. This research focuses on devotion to patron saints. Starting from a specific case of study related to the diocese of Aosta, in the Western Alps, the objective of this paper is to bring up some reflections about the relationship between personal onomastics, devotion, and demographic and community dynamics. The onomastic data offered by the lists of fires in the accounts of the subsidies of the castellania of Cly are compared with the information and the processes described in the fifteenth-century pastoral visitations of the diocese of Aosta. The interweaving of these data allows us to explore the link between

communitarian identities and territory, churches and economic activities in a context of increasing economic specialization and the emergence of new parishes.

KEYWORDS

Culto, santi patroni, parrocchie, identità comunitarie, tardo medioevo, diocesi di Aosta

Worship, patron saints, parishes, community identities, late Middle Ages, Diocese of Aosta